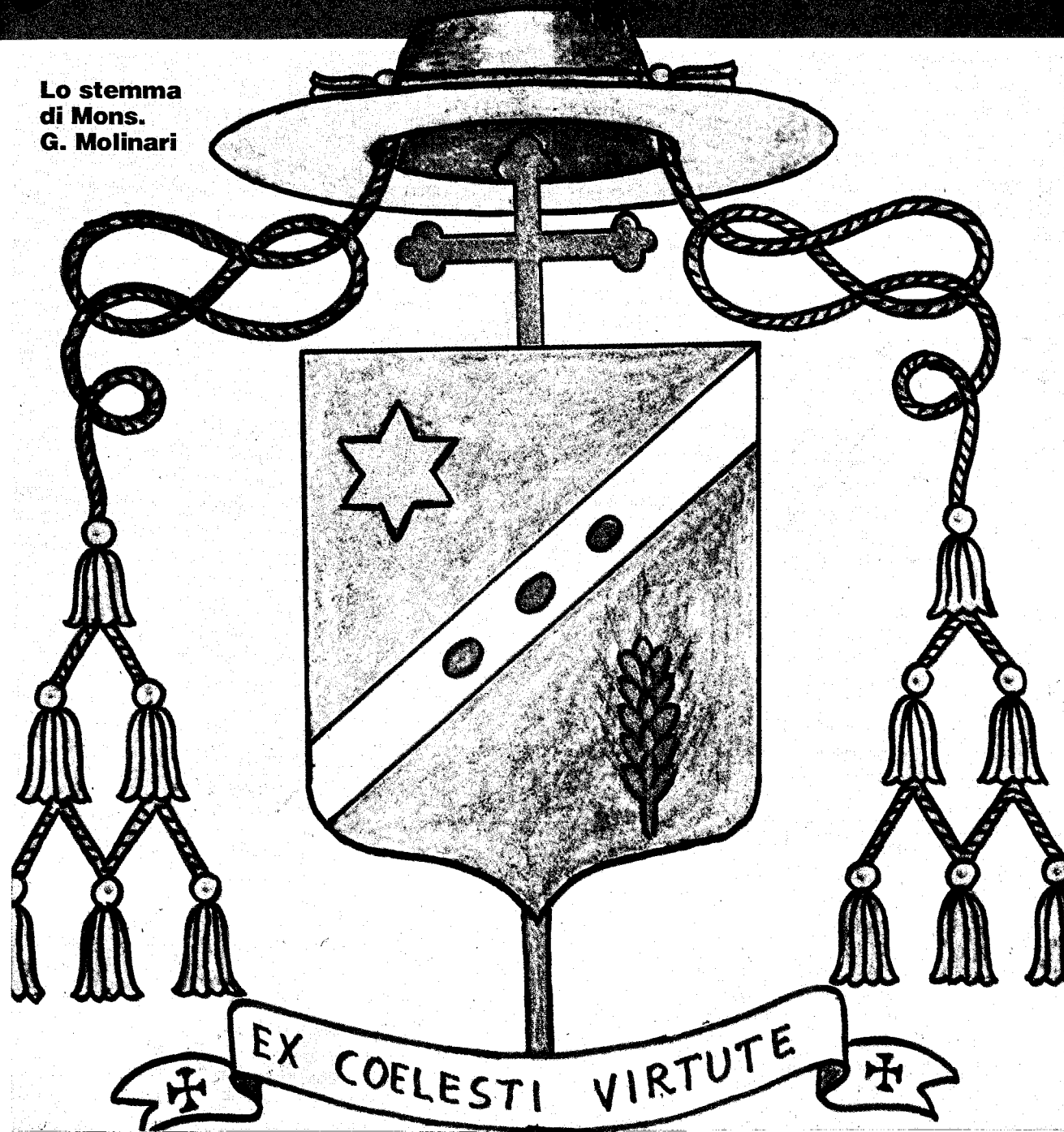


Novembre / 2° 1989

Quindicinale della **l'eco** Diocesi di Rieti
di s. gabriele

Lo stemma
di Mons.
G. Molinari



Supplemento
de L'eco
di S. Gabriele
n° 20 del 18.11.89
Spedizione
in abbonamento
postale
gr. 270

**All'Aquila l'8 dicembre...
La Texas "volerà" via?**



Costruzioni impianti metano

di NICOLA GENTILE

GROTTI DI
CITTADUCALE
(Rieti)

Ti porta
l'energia
pulita

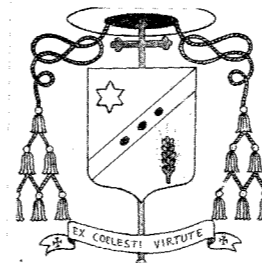
Telefono (0746) 695104



BANCA POPOLARE DI RIETI

... e capirsi e' facile.

frontiera



Quindicinale della diocesi di Rieti,

Direzione: Via Cintia,
02100 RIETI,
Tel. (0746) 43731
Direttore: Luciano Martini

Supplemento de l'Eco di S.Gabriele al
n. 20 del 18 novembre 1989

Direttore responsabile: Ciro Benedettini
L'eco di S.Gabriele - 64048 S.GABRIELE
(TE)
Tel. (0861) 97352/145, Registrazione
Tribunale di Teramo 22.4.1960.
Stampa: Litotipografia Eco Editrice.

Sommario

- 1 Nel Segno degli Apostoli
di Mons. Francesco Amadio
- 2 La Consacrazione
episcopale di Mons. Molinari
- 4 Dall'Avvento Comunione
sulle mani
- 5 La lettera del mese
a cura di Don Lino
- 6 Bla, bla, bla sulla neve
di Ajmone Filiberto Milli
- 7 Sotto il campanone
di Bastianu
- 8 Tozzi lascia la Cassa
di Ottorino Pasquetti
- 11 Questa città, quasi un
Paradiso
- 12 Sindrome da fuga
annunciata
di Franco Funari
- 16 Metti una sera a cena
con Sua Equipollenza
di Ottorino Pasquetti
- 21 E Gesù il Palestinese
tornò alla Radio del Papa
di Attilio Schifani
- 22 Beffardi 1 e 2
- 24 La freccia del tempo
- 25 Le voci di dentro
- 26 Acta Nocturna
- 27 L'industria, il lavoro,
la finanza
- 28 I giovani e...
di Massimo Palozzi
- 29 Opinioni
di Marco Terenzio Varrone
- 30 Dalle zone pastorali
- 31 Dalle zone pastorali
- 32 Dalle zone pastorali

Per la Comunità Cristiana della Diocesi Reatina, la solennità della Vergine Immacolata si anima quest'anno di particolare significato: intenso e ricchissimo. E' la giornata nella quale lo Spirito Santo, attraverso i segni sacramentali, chiamerà l'Eletto a pascere la Chiesa di Dio che vive in Rieti e nella sua circoscrizione di competenza, a prendere possesso dei doni che gli sono riservati, lo inserirà nella successione apostolica e lo investirà della missione e dei mandati che ne derivano. Un avvenimento di fondamentale importanza nell'economia della condizione umana di ogni comunità credente.

Il tempo scorre inesorabile, la storia non si stanca mai di sviluppare le sue energie, le vicende degli uomini incessantemente rivelano miserie umilianti e potenzialità insospettate, in un fluire sempre nuovo e sempre vecchio. Lo Spirito Santo non muta mai lo stile e il metodo del suo intervento e continua con infinito amore ad accompagnare le nostre fatiche, mostrandoci le ragioni per le quali viviamo e speriamo.

Ed è Lui, lo Spirito Santo che pone i Vescovi a pascere la Chiesa di Dio! (Cfr. Atti, 20,28).

E' la visione della fede, questa, ed è la sola che ci fa cogliere la linea lungo la quale identificare la figura del Vescovo nella sua essenza e nella sua purezza, al di là da tutte le implicazioni, certamente reali e non trascurabili, ma pur sempre semplicemente accessorie, che s'incontrano nel concreto piano sociale e culturale.

Dalle riflessioni e dalle considerazioni del Concilio, la figura del Vescovo esce delineata in pienezza: è colui che garantisce il legame con Cristo nella Chiesa universale e nella Chiesa particolare, e pertanto nelle nostre Diocesi. Diventa, in conseguenza, comprensibile come il simbolismo proprio dei Sacramenti esprima, nel rito della ordinazione del Vescovo, tale sua configurazione. Gli viene affidato il Vangelo, perché nella sua responsabilità egli ne rechi alla Comunità l'annuncio; gli viene messa in capo la mitra segno di autorità, perché presieda alla preghiera della sua Chiesa fino al canto che sarà elevato a Dio nella Gerusalemme del cielo, gli viene consegnato il pastorale, cioè il bastone del pastore, perché tutti intendano che è suo compito guidare il popolo di Dio nel pellegrinaggio della vita. Sono simboli, e azioni simboliche, che si riferiscono alle funzioni che sono proprie del Vescovo: magistero dottrinale, sacerdozio per il culto, ministero del governo.

Le precisazioni del Concilio diventano via via più limpide e quindi più evidenti.

Il Vescovo rappresenta "il principio visibile e il fondamento di unità per la Chiesa particolare a lui affidata" (L.G. 23). Egli è segno efficacissimo di comunione: intorno a lui si rivela la varietà dei ministeri e dei carismi; con lui la famiglia di Dio spezza il pane dell'Eucaristia e fa memoria degli atti del Signore; da lui viene garantita l'autenticità della Parola della salvezza.

Il Vescovo in conseguenza non sarà mai solo. Dovunque è il Vescovo è anche la Chiesa, perché egli appartiene alla Chiesa e vive nella Chiesa e per la Chiesa che Cristo gli ha dato in affidamento.

Ed è in questa realtà il motivo per il quale ogni Chiesa particolare, nella preghiera eucaristica ricorda il nome del proprio Vescovo e prega per lui quasi prolungando, in una eco che si ripercuote senza fine, la preghiera stessa della consacrazione

episcopale che dice: "Effondi sopra questo eletto la potenza che viene da te, lo Spirito Santo che hai dato al tuo amato figlio Gesù Cristo."

Egli lo ha donato ai tuoi Santi Apostoli che hanno fondato la Chiesa in ogni luogo come

tuo santuario a gloria e lode del tuo santo Nome".

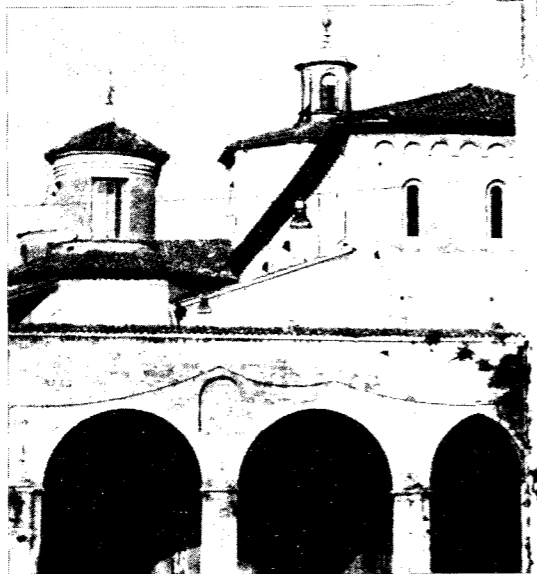
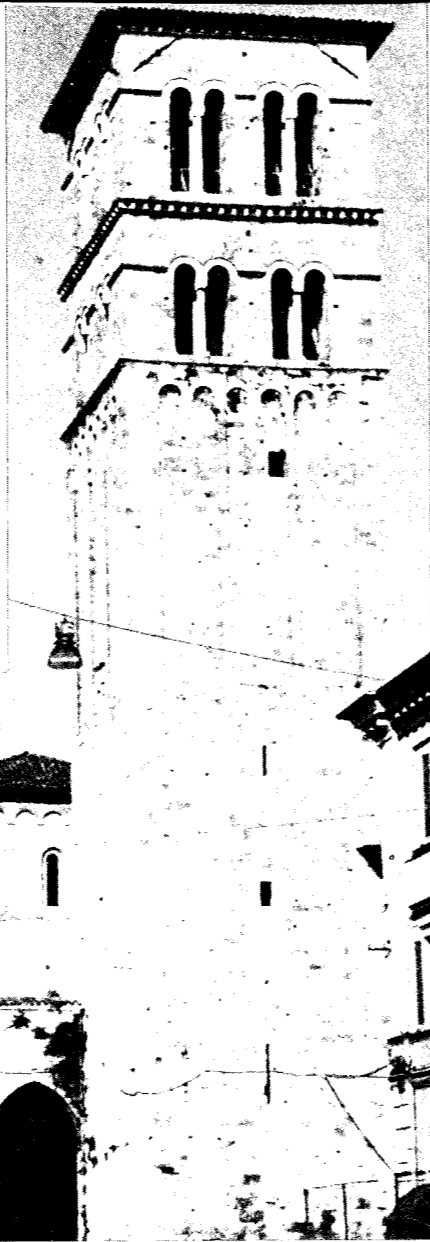
Quanto naturale a questo punto lodare e ringraziare il buon Dio che ci ha fatti partecipi dei beni del suo Regno! E quanto anche, per ogni credente, vivere responsabilmente la propria appartenenza alla Chiesa, attorno al proprio Vescovo, nell'ascolto del suo insegnamento, nell'apertura ai doni di grazia di cui egli è custode e ministro!

E' doverosa altresì, una grande devozione alla Vergine Santissima, invocata anche come Madre della Chiesa, perché ci accompagni tutti con la sua materna mediazione. Amiamo pensare che non senza una sua amabile ispirazione si sia verificata la bella coincidenza della ordinazione del nuovo Vescovo della Diocesi Reatina con la solennità dell'8 Dicembre. Sia la Madonna Immacolata la stella luminosa dell'Episcopato del nuovo Padre e Pastore della Chiesa Reatina e la dolce guida di ogni anima per una ferma professione cristiana.

+ Francesco Amadio
Amministratore Apostolico
della Diocesi di Rieti

OTTO DICEMBRE ALL'AQUILA

La consacrazione episcopale di mons. Molinari



Fervono i preparativi del comitato organizzatore. Il Vicario generale, mons. Ercole La Pietra, ha invitato la Chiesa reatina alla preghiera. Le delegazioni ufficiali cittadine al rito di consacrazione. Centinaia di fedeli in partenza per il capoluogo abruzzese.

Consideriamo questa circostanza come "tempo di Dio" nel quale lo Spirito ci invita, stimolando la nostra riflessione. E' l'invito a riflettere, rivolto dal vicario generale mons. Ercole La Pietra alle componenti della chiesa reatina che si appresta a vivere un avvenimento eccezionale, i cui momenti fondamentali sono: la consacrazione episcopale di mons. Giuseppe Molinari, il saluto a mons. Francesco Amadio, l'ingresso in Diocesi e l'inizio della missione episcopale del nuovo vescovo.

Il vicario, con una lettera scritta anche in veste di presidente del comitato per l'accoglienza al nuovo vescovo, fornisce le indicazioni essenziali affinché la chiesa locale si prepari degnamente all'incontro con il nuovo Pastore.

Dopo aver dato comunicazione dell'avvenuta costituzione del comitato su indicazione del Consiglio Presbiteriale e del Collegio dei Consultori, mons. La

Su indicazione del Consiglio Presbiteriale e del Collegio dei Consultori è stato costituito un Comitato, tenendo presente i seguenti settori:

PRESIDENTE DEL COMITATO:	Mons. Vicario La Pietra don Ercole
CATECHISTICO:	don Lino Rogai don Vincenzo Nani
LITURGICO:	don Gottardo Patacchiola don Felice Battistini don Paolo Blasetti don Lino Marcelli
TECNICO-LOGISTICO:	don Daniele Muzi don Luigi Bardotti
SEGRETERIA:	don Benedetto Falcetti Salvati Sandro e Balloni Giuseppe don Mariano Assogna
STAMPA E TV:	don Giovanni Benisio Martini Luciano.

I responsabili indicati avranno cura di cooptare al Comitato quanti, sacerdoti, religiosi, religiose e laici, possano offrire un contributo di idee e tecnico-pratiche.

Ecco tutto il rito

Nell'Ordinazione del vescovo, come in quella del presbitero e del diacono, la liturgia si fa catechesi ed esprime una sintesi teologica chiara ed evidente:

- Fonte e modello di ogni ministero ordinato è Cristo,
- Lo Spirito feconda ed alimenta ogni azione,
- Il servizio da vivere è di natura ecclesiologica.

L'Ordinazione del vescovo incomincia dopo la proclamazione del Vangelo con il canto di invocazione allo Spirito Santo: "Veni Creator Spiritus".

Celebra un vescovo consacrate e almeno due altri vescovi consacranti.

Dopo aver letto il *mandato*, cioè il permesso rilasciato dalla Congregazione dei Vescovi per la celebrazione fuori Roma, il consacrate principale richiama l'attenzione dei presenti sul ministero del vescovo:

- responsabilità altissima,
- Cristo, mandato dal Padre, manda i Dodici perché, annunzino il Vangelo santi fichino e guidino tutti i popoli alla salvezza,
- gli Apostoli impongono le mani e trasmettono i doni dello Spirito,
- il vescovo rende presente il Signore Nostro Gesù Cristo in mezzo al popolo,
- Cristo disse agli Apostoli: "Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me".
- il compito del vescovo è il servizio, non il dominio,
- il vescovo impetra l'abbondanza della grazia di Cristo sul popolo,
- il vescovo è, come Gesù, buon pastore,
- il vescovo ama tutti senza distinzione, ma specialmente i poveri, gli indifesi, i bisognosi di essere accolti e aiutati,
- il vescovo, mandato a tutti, cura anche i non cristiani,
- il vescovo è l'immagine di Dio Padre, assume da Cristo la funzione di maestro, sacerdote e pastore e la santificazione dell'intero gregge dallo Spirito Santo.

Su *interrogazione* del vescovo consacrate principale, il vescovo che viene ordinato dichiara, in presenza del popolo, di essere disposto a compiere il proprio ministero, ad annunziare puro ed integro il deposito della fede insieme con tutto l'ordine dei vescovi e sotto l'autorità del Papa, successore dell'apostolo Pietro, e di prestare a lui fedele *obbedienza*.

Dopo il canto delle Litanie dei Santi avviene la *Imposizione della mani sul capo dell'Eletto* ad opera del consacrate principale e degli altri Vescovi presenti. Si pone quindi sul capo dell'eletto il libro dei Vangeli aperto e viene pronunciata la seguente preghiera di ordinazione:

Effondi ora sopra questo Eletto la potenza che viene da Te, o Padre, il tuo Spirito che regge e guida: Tu lo hai dato al tuo diletto Figlio Gesù Cristo ed Egli lo ha trasmesso ai Santi Apostoli che nelle diverse parti della terra hanno fondato la Chiesa come tuo Santuario a lode e gloria perenne del tuo Nome.

Terminata la preghiera di ordinazione, avviene:

- l'unzione del capo del nuovo vescovo con il sacro crisma
- la consegna del libro dei Vangeli
- la consegna dell'anello
- la consegna della mitra
- la consegna del pastorale
- l'insediamento sulla cattedra.

Poi tutti i vescovi danno l'abbraccio e il bacio di pace all'ordinato

Pietra esorta la chiesa di Rieti a farsi comunità di preghiera. In ogni parrocchia, gruppo, movimento, associazione, in ogni casa religiosa - maschile o femminile - vengano promossi incontri di preghiera perché incessantemente si

rivolga al Padre il ringraziamento e la lode, l'umile impetrazione di grazia, pace e benedizione per il Pastore che al termine del suo oneroso impegno ci lascia e per quello che lo stesso oneroso impegno viene ad assumere.



Il vescovo eletto Mons. Giuseppe Molinari, nel suo studio. Nella pagina accanto la Cattedrale di Rieti.

Nella nota viene inoltre raccomandata una opportuna catechesi sulla figura e sul ruolo del vescovo e sollecitata una significativa partecipazione di rappresentanze di tutte le parrocchie, movimenti, gruppi, associazioni, ordini religiosi per ciascun momento che caratterizzerà l'avvicendamento tra mons. Amadio e mons. Molinari alla guida della nostra diocesi.

Al fine di garantire una base di riflessione sulla figura, sul ruolo, sulla missione, sulla scelta del vescovo, è stato redatto un "Progetto per una catechesi sul vescovo", a cura di don Lino Rogai e don Vincenzo Nani, ed inviato in tutte le parrocchie per una opportuna preparazione spirituale dei fedeli.

Frattanto anche nella diocesi dell'Aquila è stato costituito un comitato per preparare la comunità locale alla solenne consacrazione episcopale di mons. Giuseppe Molinari; negli ultimi giorni sono stati frequenti i contatti tra il comitato reatino e quello aquilano per i dettagli organizzativi.

La consacrazione del vescovo eletto di Rieti avverrà, come già da noi annunciato in un precedente servizio, venerdì 8 dicembre 1989, solennità dell'Immacolata Concezione, alle ore 16 nella chiesa cattedrale de L'Aquila.

Il vescovo consacrate sarà mons. Mario Peressin, arcivescovo de L'Aquila; vescovi consacranti saranno mons. Francesco Amadio, Amministratore Apostolico della diocesi di Rieti e mons. Cleto Bellucci, arcivescovo della

Dalla prima domenica d'avvento Comunione sulle mani

Dal 3 Dicembre 1989, Prima Domenica di Avvento, anche in tutte le Chiese italiane i fedeli potranno ricevere la Comunione sulla mano: tale delibera della Conferenza Episcopale Italiana produce nel nostro paese una prassi ormai diffusa in tutta l'Europa.

I nostri vescovi non si sono semplicemente limitati ad introdurre una nuova prassi (o a recuperare un modo di ricevere la comunione presente nei primissimi secoli della Chiesa), ma hanno fatto precedere tale modo di ricevere la Comunione da una istruzione del 19 Luglio 89, con la quale si intende non tanto e non solo fornire le indicazioni tecniche, quanto fornire gli spunti e gli stimoli perché nelle nostre comunità cristiane si faccia una rinnovata catechesi sull'Eucarestia. A testimonianza di questa intenzione e di questa preoccupazione pastorale dei nuovi vescovi il documento presenta un'ampissima parte dottrinale che copre i due terzi del documento.



Si richiama l'idea fondamentale che la Chiesa obbediente al comando del Suo Signore, ogni giorno dopo il Sabato, si ritrova per celebrare la Sua Pasqua di morte e resurrezione e ad offrire al Padre il sacrificio del Cristo suo Figlio. La Chiesa continua nel tempo a spezzare il pane della condivisione e il cristiano, partecipando all'Eucarestia sempre di più cerca di fare della sua vita un dono. Dopo tali richiami l'importanza di ricevere la Santa Comunione all'interno della celebrazione Eucaristica proprio perché in essa la Comunione al Corpo e Sangue del Signore riceve la massima significazione. Altro elemento importante per una catechesi riguarda le disposizioni che il fedele deve avere per ricevere la Santa comunione: in primo luogo la fede nella speranza reale del Signore sotto le specie Eucaristiche; in secondo luogo lo stato di grazia.

Esaminando i modi di ricevere e di distribuire la comunione il documento della C.E.I. introduce la possibilità di riceverla sulla mano sottolineando che "il modo consueto di ricevere la Comunione deponendo la particola sulla lingua rimane del tutto conveniente e i fedeli potranno scegliere tra l'uno e l'altro". (Paolo M. Blasetti)

La lettera del mese

a cura di DON LINO

Stiamo abolendo la guerra?

Sui giornali si leggono molte analisi sui motivi che hanno portato al crollo del così detto socialismo reale. Non ho trovato una considerazione che ritengo pregiudiziale a comprendere tale fenomeno e che cioè è fallito il mito della rivoluzione violenta come soluzione radicale a gravi problemi politici e sociali e che è nella cultura e nella prassi del comunismo.

In pochi anni, e nell'Est europeo in pochi mesi, abbiamo visto il crollo di regimi all'apparenza inossidabili senza spargimento di sangue, sotto la spinta di inermi masse popolari, forti solo di una presa di coscienza collettiva. Fenomeno più generale che ha interessato tanto la Spagna quanto le Filippine e ora sta travolgendo appunto i regimi comunisti dell'Europa orientale.

La violenza, interna o esterna, non ha mai pagato: sono sotto gli occhi di tutti noi le rovinose guerre tra Iran e Iraq, tra Eritrei ed Etiopici, le lotte intestine in Nicaragua, nel Salvador, in Mozambico e nell'Angola. Lutti infiniti, stragi di popolazioni civili inermi e dilapidamento immane di risorse.

Stiamo forse assistendo veramente ad una svolta epocale che porta a considerare la guerra, in tutte le sue forme, un reperto archeologico tanto crudele quanto inutile? (Mario)

Lo spero davvero. Quanto sarebbe bello concludere il secondo millennio "abolendo" la guerra come strumento di soluzione per i problemi politico-sociali!

Comunque la questione che poni è stimolante perché il susseguirsi precipitoso di eventi tanto straordinari sta portando non solo allo sgretolamento di situazioni socio-politiche che sembravano irrimediabili, ma, soprattutto, sta rendendo superati e inadeguati i classici criteri interpretativi dei fenomeni sociali.

Sottopongo alla tua attenzione alcune riflessioni che vado tra me facendo in questi ultimi tempi nell'intento di individuare le cause che sono alla base di situazioni tanto nuove quanto, almeno fino a ieri, imprevedibili.

Popoli nuovi di diversa cultura, fino ad oggi emarginati, sono entrati come protagonisti sulla scena mondiale per rivendicare autonomia e difendere la loro specificità, per reclamare una più equa distribuzione delle risorse; nella realtà sociale al posto della classica divisione tra padroni e classe operaia si va sostituendo un ceto medio sempre più vasto, sempre più imprevedibile, sempre più individualista non facilmente riducibile a componente sociale ben individuata e classificata; l'espansione delle conoscenze a livello culturale ha portato a relativizzare autorità e istituzioni, a superare il concetto nazionalistico ottocentesco di nazione: ci sentiamo tutti un po' più cosmopoliti e una osmosi di conoscenze e di esperienze



reciproche sta rendendo superflue e fastidiose le barriere tradizionali. Il che rende incomprensibile il ricorso alla guerra in un contesto o già comunitario, come quello europeo, o interdependente come quello internazionale.

Problemi nuovi, di ordine fisico morale sociale, sono entrati nelle preoccupazioni di tutti. La salvaguardia dell'ambiente, i risvolti etici che suscitano l'ingegneria genetica, l'inseminazione artificiale o la pillola del giorno dopo, l'A.I.D.S.; il ruolo paritario che rivendica la donna all'interno della società (e della Chiesa) sono al centro del dibattito mondiale e alla cui soluzione sono indirizzati ormai gli sforzi di tutta la comunità internazionale.

Pur restando drammatici i problemi tradizionali del sottosviluppo e che ovviamente richiedono immediate e radicali soluzioni, l'attenzione si sta polarizzando sempre di più sull'uomo e sulla qualità della vita: problemi esistenziali, prima visti come appartenenti alla sola sfera privata, ora sono considerati sociali e quindi di interesse pubblico. Sono problemi che rimbalzano da un capo all'altro del pianeta e attraversano tutte le classi sociali. Questa attenzione a problemi esistenziali e quindi umani spinge al colloquio, al dibattito, alla ricerca di soluzioni comuni. E' questa, quindi, una seconda serie di motivi che rendono assurde le guerre tradizionali.

Una terza riflessione non può non avere come oggetto il fenomeno più vistoso e importante dell'epoca contemporanea: la comunicazione. Oggi in tempo reale veniamo aggiornati su tutto quello che avviene nel pianeta terra. Le popolazioni non possono più essere tenute all'oscuro di quello che avviene in altre parti del mondo, di modi di vita diversi, di libertà individuali più vaste, di vita democratica più partecipata. E' la televisione che ha fatto saltare il muro di Berlino.

Le dittature moderne, dal fascismo al comunismo reale, si sono sempre preoccupate di monopolizzare l'informazione comprendendone l'importanza eccezionale. Ora, però, i segnali dell'etere, come la nube radioattiva di Cernobil, non conoscono frontiere e danno ai popoli elementi conoscitivi di confronto e giudizio. E' l'informazione quindi che scalda le frontiere, annulla le divisioni e ci rende interdependenti e "cospiranti" per una civiltà mondiale più ricca di fermenti e contributi, e, speriamo, più giusta.

Le guerre sono sorte per problemi concettualmente più semplici: espansione, dominio, sfruttamento. Oggi la guerra è "tecnicamente" inadeguata per affrontare i nuovi problemi emergenti: non si può sparare con cannone contro l'A.I.D.S., come non si può arrestare con un missile la nube di Cernobil.

La guerra - se mai ha risolto qualche problema nel passato - oggi è improponibile comunque e sempre per tutti i motivi sopra esposti e speriamo che si avvii a diventare un reperto archeologico soprattutto perché ormai è rifiutata dalla coscienza universale di tutti i popoli.

Il Duomo dell'Aquila dove avverrà la consacrazione episcopale.

diocesi di Fermo, già rettore del Pontificio Seminario Regionale di Chieti, presso il quale mons. Giuseppe Molinari ha compiuto gli studi superiori. E' inoltre prevista la presenza di una decina di vescovi delle diocesi confinanti e tra questi mons. Lorenzo Chiarinelli, vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo e mons. Giuseppe Chiaretti, vescovo di S. Benedetto e Ripatransone-Montalto, entrambi originari della nostra provincia.

Dalla nostra diocesi è prevista una grossa affluenza di fedeli. Il settore tecnico-logistico del comitato per l'accoglienza del nuovo vescovo sta allestendo pullman, mentre saranno molte le persone che si porteranno a L'Aquila con autovetture proprie. Per queste ultime è opportuno ritirare presso il Comitato appositi contrassegni, allo scopo di facilitare il compito dei vigili urbani aquilani per agevolare l'afflusso ai parcheggi. Alla Cattedrale si potrà accedere liberamente senza necessità di partcolari biglietti.

Tra le autorità saranno presenti anche quelle della nostra provincia. Il sindaco, prof. Paolo Tigli, guiderà una rappresentanza del Comune di Rieti, altrettanto farà il prof. Mario Marchionni per l'Amministrazione Provinciale.

Gli altri due momenti "forti" che la chiesa reatina è chiamata a vivere in questo scorcio di tempo, sono il saluto a mons. Amadio e l'accoglienza a mons. Molinari. Il primo è fissato per sabato 30 dicembre 1989 alle ore 16 nella chiesa cattedrale di Rieti, il secondo è stato stabilito per sabato 6 gennaio 1990 alle ore 16 sempre nella nostra Cattedrale. In preparazione a questi due avvenimenti FRONTIERA darà ampi particolari nei prossimi servizi.

**Senza esito
il Consiglio comunale
al Terminillo.
Nessuna decisione
non c'era da deliberare.
Restano così
tutti i problemi.**

di Ajmone Filiberto Milli

Forse stiamo esagerando. Forse sì. Forse stiamo andando un pò aldilà. Disperazione? Panico? Od assenza di umorismo? Su quale altro sfondo inquadrare la grande trovata del Consiglio comunale convocato al Terminillo se non quello di una sceneggiata d'altura che non poteva avere altro scopo se non quello di mettere in bella mostra (ma ce n'era bisogno?) la disperante necessità di poter sopperire all'assenza di concretezze con trovate pubblicitarie oltretutto di scarsissima caratura?

L'iniziativa, da qualsivoglia punto di vista si guardi, è stata pocomeno che sconvolgente. Un'Amministrazione comunale che crede di poter operare un rilancio turistico della Montagna terminillese trasferendosi *in loco* quasi ad evocare gli stessi spiriti della valle e propizzarli così ad una politica turistica assente ormai da tanti, troppi, anni. Suvvia, a così alti picchi immaginativi nessuno, che si sappia, era ancora giunto e nessuno, che si sappia, era riuscito finora a degradare la politica a così bassi livelli da baraccone da fiera di paese.

Innanzitutto se lo scòpo era quello di farsi un pò di pubblicità, tale scòpo non è stato raggiunto ma completamente fallito in quanto i residenti non hanno concesso più che tanto della loro attenzione a questa trasferta che, per come era stata impostata, aveva tutte le caratteristiche dell'autocompiacimento e che usava il Terminillo semplicemente come inusuale pretesto per parlare di se stessi. I residenti, quindi, hanno completamente snobbato il *defilée* oratorio riportando semmai un rafforzamento alle loro convinzioni di inconcludenza dell'intero dibattito dal momento che: 1°) la maggioranza che governa l'intero Comune reatino è così assente e distratta relativamente ai reali problemi del Terminillo che non è riuscita nemmeno a comporre il necessario numero legale per lo svolgimento del Consiglio tanto è vero che questo ha potuto aver luogo soltanto grazie all'apporto volontario e responsabile delle opposizioni socialista e missina; 2°) nessuna delibera ha potuto essere assunta sul Terminillo

Bla, bla, bla sulla neve



Due immagini della Valletta del Terminillo.



in quanto all'odg non figurava l'assunzione di alcuna delibera ma figurava soltanto la discussione su temi che, finquando non deliberati, hanno sempre le caratteristiche dell'astrattezza e del chiacchiericcio.

I pochissimi residenti presenti al

dibattito consiliare hanno ben compreso tutto ciò e, come prevedibile, ci hanno riso sopra.

Si è parlato di un progetto che riguarderebbe la Valletta. Bene. Vedremo. Ma non si è parlato di uno dei problemi fondamentali che assillano gli operatori turistici terminillesi: il problema della loro identità di operatori appannata, sempre e non episodicamente, da tutta quella omertosa sottile diffusa rete che raccoglie e draga gli afflitti clandestini che vengono operati dai privati ai danni degli albergatori. E questa, fermo restando la carenza di strutture ed infrastrutture turistico-sportive, resta senzaltro l'aspetto più infamante che si consuma ai danni di uno sviluppo organico della Montagna.

Di chi le responsabilità? Chi tira i fili della rete? Chi ne raccoglie i frutti? Chi è amico di chi? E chi protegge chi? Questo dell'affittare gli appartamenti dei vari *residence* terminillesi alle spalle del fisco, degli albergatori e delle leggi è forse la piaga più cocente che affligge il Terminillo. Ma il Consiglio comunale non ne parla e nessuno ne

parla. Eppure la stampa (*Il Tempo*) ne ha segnalato più di una volta, riportando la voce stessa degli operatori turistici, le direttrici dell'azione ed i modi di svolgimento. Come mai il Consiglio comunale ignora, nel proprio dibattito, tale realtà che vede gli albergatori schiacciati ed impotenti sotto i tralicci dell'affittanza clandestina degli appartamenti? Gli albergatori non sono i referenti primari per qualsivoglia rinascita o rilancio della Montagna? Ma un altro aspetto è emerso dall'inconcludente dibattito terminillese: il Consiglio comunale ha dimostrato di non conoscere nemmeno la storia della Montagna di cui vuol discutere. Quando infatti il consigliere repubblicano Bonanni denuncia la incuria della classe politica relativamente ai problemi del Terminillo assimilando i decenni in un unico grumo, il consigliere Bonanni dimostra di non conoscere la storia della Montagna terminillese. Infatti il Terminillo, nei decenni trascorsi, è stato sempre al centro di una politica, ben mirata ed altrettanto ben realizzata, della classe politica reatina: sia quella fascista che quella immediatamente post-fascista. Il Terminillo degli anni Quaranta e Cinquanta era uno dei punti di maggior attrazione nazionale: sia in campo turistico che sportivo: grandi gare internazionali di sci (perché il Terminillo, come hanno ricordato al dibattito i consiglieri socialisti, è soprattutto ed innanzitutto una stazione sciistica), grandi iniziative che portavano sulla Montagna di Roma flussi di notorietà e di naturale promozionalità. La degradazione del Terminillo ha avuto inizio con gli anni sessanta e, da allora, ha avuto l'andamento della progressione geometrica.

La degradazione del Terminillo ha avuto inizio da quando la Montagna non è stata più vista come un soggetto turistico-ricreativo ma come un "affare" per speculazioni edilizie. La classe politica reatina, tutta la classe politica reatina, ha iniziato allora ad abbandonare il Terminillo al suo destino di decomposizione e di avvilito lasciando il massimo dello spazio ad operazioni immobiliari che con il turismo e con la Montagna nella hanno a che fare. Le date sono le date ed i fatti sono i fatti. E la convocazione un pò goliardica del Consiglio comunale al Terminillo è la riprova che la classe politica attuale, della quale il consigliere Bonanni fa organicamente parte, non deflette di un millimetro da quanto sta ormai avvenendo da anni. Al Terminillo non servono le sceneggiate, serve una politica. E la politica nasce dalle capacità di chi amministra. E la capacità è un pò come il coraggio per don Abbondio: se uno non ce l'ha non se la può dare. ■

di Bastianu

SOTTO IL CAMPANONE



L'attesa del nuovo Pastore

E' tutto un movimento intorno alla venuta del nuovo Vescovo: comitati si sono formati, affinché il popolo venga preparato anticipatamente, e l'attesa si trasformi in informazione sulla realtà dommatica del Vescovo, sulla sua missione, sulla necessità che egli trovi in noi non persone passive, ma pronte a prestare la nostra collaborazione, per una crescita e una maturazione della nostra diocesi.

Il passaggio del testimone

Lo stesso vescovo che ci lascia, Mons. Francesco Amadio, si è fatto promotore delle iniziative che il suo cuore gli suggeriva, affinché il testimone passasse dalle sue mani in quelle del suo nuovo vescovo, Mons. Giuseppe Molinari, senza sosta di continuità. Con varie lettere mons. Amadio ci ha esortati ad un'attesa vivace e operosa, quasi trepido per il futuro di questi suoi figli che, trepido e commosso lascia.

La consacrazione del Vescovo

Prima di prendere possesso della nostra diocesi, Mons. Giuseppe Molinari, dovrà essere consacrato Vescovo. La consacrazione del vescovo segna un passaggio definitivo nell'uomo che è chiamato all'alta missione di Pastore Supremo di una diocesi. Il giorno dell'Immacolata, l'8 dicembre, colui che, con il sacerdozio, era diventato possesso di Dio, ne diventa possesso totale e pieno.

La pienezza dello Spirito

Quel giorno, infatti, egli riceverà la Pienezza del sacramento dell'Ordine e lo Spirito Santo ne farà pienezza di sapienza intelletto forza. Come, nel giorno della Pentecoste, gli apostoli furono trasformati dalla discesa dello Spirito Santo, così nel giorno della consacrazione del vescovo il fuoco inestinguibile dello Spirito, trasfuso in lui, dalle mani dei vescovi consacranti, lo trasformerà.

Il nostro augurio

E' che lo Spirito Santo trovi in Mons. Molinari l'uomo totalmente disposto a questa invasione dello Spirito nella sua anima, ad un abbandono totale all'azione che lo Spirito eserciterà in lui, ad una risposta senza riserve e piena. Quella luce, quel calore, quella pienezza di doni dello Spirito diventeranno luce che illuminerà noi, fuoco che accenderà la nostra risposta all'azione del Pastore.



MANAGER "MADE IN RIETI"

Tozzi, il taciturno, lascia la Cassa a "prova d'Europa"

Dieci anni di gestione accurata, al massimo livello della CARIRI

di Mauro Cordoni

Il Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Rieti, rag. Alido Tozzi, che lascerà l'incarico il prossimo 31 dicembre. Nella pagina accanto il Presidente del Consiglio di Amministrazione dello stesso istituto, rag. Bruno Agabiti.

La storia economica, anche recente, ha ampiamente dimostrato che le strategie di mercato e, soprattutto, le capacità personali possono determinare la sopravvivenza o la morte di qualsiasi iniziativa a carattere imprenditoriale.

Le doti professionali, quelle del manager in senso lato, debbono vivere in uno stato di "rivisitazione costante" nella consapevolezza che l'evoluzione dei cardini operativi impone dei cambiamenti repentini e concreti allo scopo di salvaguardare il futuro dell'azienda, della società, della banca. Tale impostazione, poi, deve tendere a coinvolgere tutto il personale dipendente, di ogni ordine e grado, allo scopo di non vanificare l'impegno per modificare le strutture, e di non rendere inutile l'adeguamento alle nuove esigenze di mercato.

Questi principi, notoriamente basilari per una efficace gestione delle attività imprenditoriali, dovevano essere già ben chiari nella mente del rag. Alido Tozzi quando, appena diciannovenne, - grazie ai notevoli risultati ottenuti alla fine degli studi commerciali - ebbe modo di prendere i primi contatti con la realtà *Cassa di Risparmio di Rieti*. Infatti, addetto inizialmente alla "Sezione Esattoriale", venne assunto al ramo credito dopo qualche tempo con "l'imprimatur" del dipendente che avrebbe senz'altro detto la sua negli anni a venire. E gli artefici del suggello non hanno certo faticato per guadagnarsi l'appellativo di "ottimi profeti". Il rag. Tozzi, in tempi veramente brevi, brucia, come suol dirsi, le tappe più importanti chiamato ad assumere, di volta in volta, gli incarichi

Il timone operativo



Al rag. Bruno Agabiti, da circa tre anni Presidente della Cassa di Risparmio di Rieti, abbiamo fatto alcune domande sull'andamento gestionale dell'azienda sotto la guida del Direttore Generale Alido Tozzi e sulla situazione futura, anche nella prospettiva del '92, con il vertice direzionale cambiato.

Quale Presidente del Consiglio di Amministrazione della Cassa, come si è sviluppato il rapporto di lavoro con il Direttore Generale Tozzi, anche in funzione della pianificazione dei programmi e dello sviluppo operativo dell'Istituto?

"Debo confessare che mi sono avvicinato alla realtà "Cassa di Risparmio di Rieti", con un certo timore, nella consapevolezza di assumere una carica di estrema importanza e particolarmente delicata dal punto di vista della responsabilità. Fortunatamente, la mia precedente "milizia" come consigliere dell'Istituto, mi aveva dato modo di instaurare un concreto rapporto di collaborazione con gli altri componenti il Consiglio di Amministrazione e, soprattutto, mi aveva permesso di capire che con un uomo come il rag. Alido Tozzi al "timone operativo" non dovevo preoccuparmi più di tanto ai fini della sicurezza dell'attività bancaria in senso stretto. Ecco, se dovessi sintetizzare in una parola quello che ha rappresentato per me il rag. Tozzi (e credo anche per l'amministrazione tutta) userei, senza tema di essere smentito, la parola "sicurezza". Alido, permettemi il tono confidenziale, ha significato, per gli amministratori, assumere le decisioni nella convinzione di muoversi nel giusto delle disposizioni legislative e delle linee di condotta più consone per una attività difficile come quella bancaria.

I programmi sono stati portati avanti in sintonia di intenti e, anche nei momenti di "utile conflitto", alla fine abbiamo trovato sempre una strada comune da seguire. I risultati della Direzione Tozzi, del resto, parlavano già a suo favore prima ancora della mia nomina a Presidente dell'Istituto. In questi ultimi anni, il suo lavoro si è consolidato nei punti cardine della nostra operatività e si è ampliato in linea con quelle direttive a carattere europeo che dovranno portare la Cassa ben preparata al confronto con la data fatidica del 1992."

Sig. Presidente, lei ha parlato del 1992: come si configura in un momento così critico per le banche il "passaggio della campana" fra il rag. Alido Tozzi ed il rag. Franco Vecchi?

"Come ho avuto modo di affermare in altre occasioni la spinta operativa del rag. Tozzi, supportata dagli indirizzi programmatici dell'Amministrazione, ha costruito le premesse perché la Cassa possa affrontare il 1992 con tutti i crismi dell'efficienza. In questa ottica, bene si inserisce anche la nomina del nuovo Direttore Generale sostenuta, tra l'altro, proprio dal rag. Tozzi.

Il Consiglio non ha incontrato soverchie difficoltà a nominare il rag. Franco Vecchi, consapevole delle capacità professionali dello stesso, ma non dimenticando di dare, nel contempo, la necessaria continuità a quella azione operativa che iniziata proprio con Tozzi potrà proseguire positivamente con il rag. Vecchi che, non dimentichiamolo, è cresciuto proprio alla scuola del "suo" Direttore Generale."

strategici dell'azienda fino a quando, il due gennaio 1979, il Consiglio di Amministrazione pensa bene di nominarlo Direttore Generale dell'Istituto. Da allora ha mantenuto ed addirittura accresciuto quel ruolo fondamentale che ha contribuito, non poco, allo sviluppo della Cassa di Risparmio di Rieti. La filosofia gestionale del "Direttore Generale Tozzi" non ha mai perso il proprio orientamento, anche se lungo la strada da seguire non gli sono mancati improvvisi "black out" da ricomporre. Non abbiamo timore di essere smentiti nell'affermare che con Alido Tozzi sono state create le premesse perché, alle soglie del 1992, la Cassa di Risparmio di Rieti possa avviarsi ad assumere quella veste imprenditoriale che ormai deve considerarsi implicita in ogni attività bancaria.

Il processo evolutivo verificatosi nel mercato del credito ha richiesto, nell'ambito della Cassa, un aggiornamento della struttura organizzativa, un maggiore impegno nell'attività operativa, una più incisiva attuazione di agevolazioni creditizie, un ampliamento della rete territoriale e della gamma di moderni servizi bancari. Ebbene, in tale contesto il rag. Tozzi è stato sempre in prima linea prodigo di direttive - a volte imperative -, ma anche di suggerimenti per i collaboratori più diretti e per i responsabili dei vari servizi e delle dipendenze. Ha sempre interpretato i compiti della Cassa di Risparmio di Rieti come operatività specifica ed essenziale dell'esercizio del credito in stretta correlazione, però, con la circostante realtà.

Particolarmente attento agli indirizzi programmatici dell'Amministrazione, ha inteso strutturare l'azienda in modo da svincolarla dalla mera ricerca del risparmio fine a se stesso, promuovendo quelle iniziative che hanno assunto, di volta in volta, un aspetto essenzialmente collaborativo con gli organismi esterni predisposti ai vari settori di lavoro.

In questa ottica, la Cassa ha avuto modo di mettere in moto tutta una serie di attività di carattere prettamente creditizio che hanno spaziato dal settore dell'edilizia, a quello del commercio, dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato e del turismo.

In definitiva, il rag. Alido Tozzi, nelle importanti vesti di Direttore generale del maggiore Istituto di credito cittadino, è sempre rimasto in una sua dimensione essenziale sollecitata, negli aspetti fondamentali, dal raggiungimento di risultati ottimali per l'azienda. Una dimensione che affonda le proprie radici in una dignità umana che ha esaltato, ne siamo convinti, quella professionale.

Il parere di Vecchi



Franco Vecchi

Al rag. Franco Vecchi, che dal 1 Gennaio 1990 andrà a sostituire il rag. Alido Tozzi in una carica così prestigiosa, abbiamo chiesto come si appresta a vivere questa esperienza alla Direzione della Cassa di Risparmio di Rieti, tenendo presente che l'importante eredità del rag. Tozzi potrebbe anche essere difficile da gestire?

"Non voglio certo peccare di presunzione, ma sono consapevole di quello che mi attende. Sotto la Direzione di Alido Tozzi, la Cassa ha raggiunto dei traguardi prestigiosi (i risultati sono sotto gli occhi di tutti), conquistando uno spazio economico di una ampiezza considerevole. Sotto la guida del rag. Tozzi, infatti, si è cercato di incentivare le attività diversificate nei vari settori produttivi, allo scopo di dare agli stessi la possibilità di espandersi in via continuativa.

La Cassa può vantarsi, oggi, di avere una struttura operativa composta da 33 sportelli, di cui cinque nella zona che va da Monterotondo a Roma. E proprio la zona di Roma sarà ulteriormente potenziata, nel rispetto di un piano programmatico proposto dal rag. Tozzi ed approvato dall'Amministrazione della Cassa.

La massa fiduciaria amministrativa ha superato i mille miliardi, mentre gli impieghi economici si sono attestati oltre i 400 miliardi.

Questo felice connubio, indispensabile per il "corredo" di un manager, ha facilitato di molto i rapporti con il personale dipendente, con gli amministratori, con la collettività e con le altre istituzioni creditizie.

Tacciato, a volte, di essere "troppo taciturno" e di "tardare" nelle decisioni - anche noi in momenti particolari non siamo stati da meno - ha ribaltato a suo favore le situazioni con la concretezza dei fatti, concretezza che si è fatta apprezzare anche al di fuori della Banca.

Ha assunto l'incarico di Presidente della "Società Atletica Studentesca

Cassa di Risparmio di Rieti" nella convinzione che lo sport - lui sportivo appassionato, - ricondotto nell'ambito dei valori morali più tradizionali, consente ai giovani di confrontarsi sul piano dell'agonismo lontani dai risvolti pericolosi della nostra società. Nei momenti importanti per la Cassa, nelle cerimonie ufficiali - spesso accompagnato dalla signora Mara, una vera "first lady" di casa nostra, - ha rappresentato quel giusto punto di riferimento nel quale era lecito riconoscere la Cassa di Risparmio di Rieti, il suo istituto. E punto di riferimento lo è stato anche quando

l'amministrazione, dovendo decidere per il suo successore, ha scelto il rag. Franco Vecchi nel rispetto di una continuità direttiva che non poteva prescindere dai presupposti basilari lasciati dal rag. Tozzi.

E punto di riferimento lo sarà ancora quando circa quattrocento dipendenti (la quasi totalità), nel corso di un mega conviviale vorranno salutarlo (il tempo è tiranno con tutti) non certo con l'intenzione di dirgli addio, ma con l'intento precipuo di rivederlo spesso in mezzo a loro magari, perché no?, con funzioni diverse proprio nel "giro" della Cassa.

E' chiaro, quindi, che il mio compito dovrà tendere al consolidamento e all'ampliamento, per la Cassa, di un ruolo di primo piano nello sviluppo dell'economia della nostra Provincia. Forte degli insegnamenti del rag. Tozzi e con l'aiuto di tutto il personale dipendente, spero di poter riuscire in questo intento."

Rag. Vecchi, se fosse costretto a "salvare" una sola delle "doti professionali" del rag. Tozzi, come condurrebbe la sua scelta?

"Il rapporto di lavoro che si è instaurato fra me ed il rag. Tozzi, al di là della reciproca stima, è stato continuo e ha avuto modo di estrinsecarsi nei vari settori dell'azienda. Non dimentichiamo, infatti, che il rag. Tozzi, prima di essere nominato Vice Direttore Generale e, quindi, Direttore Generale, aveva ricoperto tutte le cariche più importanti a livello direttivo (Ragioneria, Ispettorato, Segreteria, ecc.). In tutti questi vari momenti il rag. Tozzi si è adattato facilmente alle diverse esigenze operative dell'azienda. Questa facilità, derivatagli dal fatto di essersi impadronito molto presto di tutte le cognizioni del ciclo operativo dell'azienda, lo ha aiutato, non poco, nel periodo che è stato Direttore Generale. Ecco, se proprio dovessi essere costretto a fare una scelta come mi è stata ipotizzata, opterei proprio per questa flessibilità operativa, sintomo di padronanza e sicurezza nell'ambito di ogni iniziativa."

Ad un dipendente che ha avuto modo di conoscere più da vicino il rag. Tozzi, in quanto, più volte, lo ha avuto di fronte al tavolo delle trattative sindacali, abbiamo chiesto:

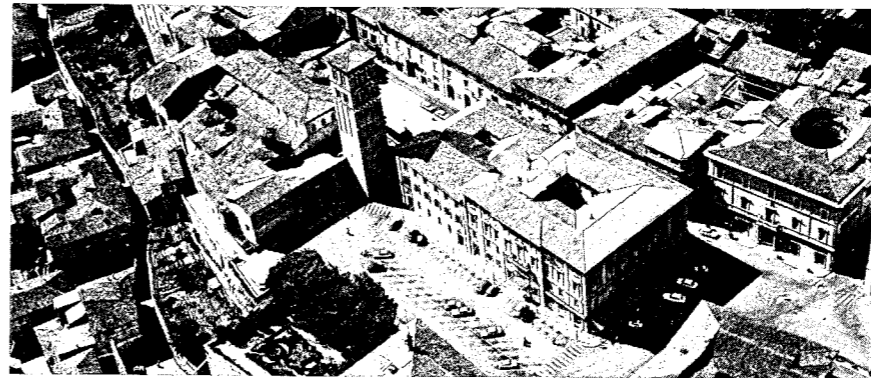
Quando una persona termina la propria attività lavorativa all'interno di una azienda si cerca, per abitudine, di fare un consuntivo di questa attività, magari, mettendo in evidenza le luci e, perché no?, anche le ombre. Quale "ombra" potrebbe evidenziare nella conduzione manageriale del rag. Tozzi?

"E' questa una domanda difficile, e difficile diventa anche la risposta. Comunque, proverò a darla!"

Il Direttore Tozzi ha sempre agito in perfetta simbiosi con l'uomo-Tozzi. Questo per la Cassa di Risparmio è stato, alla lunga, un fatto positivo, perché le caratteristiche umane del Direttore, nate da solite radici di dignità ed onestà, non possono che avere aiutato e salvaguardato quelle prettamente professionali. E' chiaro, però, che a volte questo giusto equilibrio può essere stato turbato da certe caratteristiche peculiari dell'uomo che male hanno sopportato degli atteggiamenti e delle situazioni imposte da contrastanti rapporti di lavoro. A questo punto, però, non parlerei proprio di "ombre" nella conduzione della "direzione" Tozzi, ma soltanto di alcune posizioni di "insofferenza" nei confronti di certi aspetti non in linea con la sua logica operativa e che, magari, da un punto di vista politico-gestionale potevano passare attraverso il cosiddetto "smussamento" degli angoli. Per farla breve, una alternativa alla carriera del rag. Alido Tozzi non poteva essere, a mio parere, quella politica."

Uno studio del "Sole 24 ore" pone Rieti al 31° posto nella graduatoria delle province dove si vive meglio.

Questa città, quasi un paradiso



Ancora una volta un'indagine demoscopica mette in risalto qualità e peccche della vita delle città italiane. La curiosità vuole che si vada a vedere come Rieti si piazza in una inchiesta che parte dal misurare l'efficienza di una città dalle attività commerciali, dalla conservazione dell'ambiente, dalla rispondenza degli impianti sportivi, dal verde pubblico per ricavarne se vi si campa bene o vi si campa male.

Logicamente il metro per misurare la felicità dell'uomo della nostra epoca non sono i valori dello spirito, ma altri: egli è contento se ha molti sportelli bancari a disposizione, perché soprattutto i soldi è importante possedere; se i supermercati sono numerosi e se offrono abbondanti mercanzie, in modo che possano crescere trigliceridi, colesterolo, pressione arteriosa, mal di fegato; se i negozi di abbigliamento sono ben forniti, perché ad ogni stagione si possa rinnovare per intero il proprio guardaroba con abiti firmati e "griffe" di gran nome. Il "check-up" si guarda bene dall'evidenziare, ad esempio, quanti sono gli anziani abbandonati, messi in parcheggio in case di riposo o ospedali; quanti coniugi che si sono lasciati, dividendosi anche i figli per dar vita ad altre relazioni; quanti gli aborti clandestini o meno. Fa male conoscere il numero dei morti per droga, quello dei tossicodipendenti, dei malati di Aids, dei disoccupati giovani, delle acque inquinate, degli alcolisti costantemente in aumento, dei fumatori, dei morti per cancro. Questo risvolto della esistenza è meglio non toccarlo, nè pubblicizzarlo. Come dire, insomma, che la morte non esiste.

Questa volta è stato il "Sole-24 Ore" a farci conoscere le città dove la vita vale essere vissuta. Ed in questa classifica, Rieti non sfigura. Si colloca infatti al 31esimo posto, insieme ad Alessandria, Catania, Firenze, Macerata, Ragusa, Savona, Terni. I punti totalizzati sono 36, tenendo conto che ogni assistente di asilo-nido bada a soli cinque bambini; che un vigile urbano controlla un chilometro e cento metri di strade urbane; che abbiamo quasi 7 Km. di rete di pubblici acquedotti per 100mila abitanti; che possediamo 108,2 impianti sportivi per ogni centomila concittadini; che abbiamo 39 sportelli bancari ogni centomila abitanti; i supermercati sono 11,3 per centomila abitanti; le farmacie 18 per lo stesso numero di concittadini; sette cinematografi per ugual numero di utenti potenziali. In questo modo ci è stato attribuito un quoziente pari a 322 punti, che diviso per 9 indici, quanti sono quelli sopra indicati, dà appunto 36.

Se si tiene conto che la città dove si vive meglio in Italia è Trento, che ha conseguito il punteggio di 53, può benissimo concludersi che siamo al di sopra della media. Roma, ad esempio, ha totalizzato soltanto 31 punti. La superiamo per impianti sportivi, banche, supermercati, acquedotti, farmacie. Roma ci supera per medici. Noi abbiamo un medico per ogni 251 abitanti, Roma ne ha uno per ogni 142. Ma questo è un parametro che ha doppia lettura. Bene o male, a seconda di come lo si analizza.

Nel Lazio ci supera Viterbo, ma il dato della consorella è falsato dal fatto che i compilatori dello studio non hanno avuto risposte riferite a dati come

quello delle aree verdi, degli asili nido, dei vigili urbani e degli acquedotti. Così Viterbo mette insieme un indice di 45 punti che la colloca al quarto posto in Italia, ma con il beneficio d'inventario. Latina, invece, è sul fondo della classifica, con 24 punti. Si immagina che l'ultima delle province italiane, secondo "Sole 24-Ore", è Enna con 21 punti. Frosinone ha nel carniere 27 punti e quindi è al di sotto di Rieti.

Dall'analisi, sfuggita agli amministratori comunali e provinciali, potrebbe venir fuori una considerazione. Quella che, batti e ribatti, tutto quello che di male si imputa agli Enti locali, è fantasia della stampa. Certo che spesso nelle critiche alle Giunte c'è esagerazione. Molte volte le analisi appaiono superate nei dati e nella realtà storica del momento. O forse la stampa punta alla perfezione? Secondo noi, invece, gli studi come quello de "Il Mondo", di alcuni mesi fa e questo, adesso de "Il Sole 24-Ore", lasciano il tempo che trovano e sono soltanto indicativi. Troppa complessa è la vita di una città per ricavarne dei giudizi probatori in ordine alla qualità dell'esistenza che all'interno di essa vi si conduce. Insomma, il benessere diffuso non è tanto opera di strategie locali. Almeno di quelle attuali.

Le Amministrazioni di due decenni fa furono molto più prodighe di realizzazioni e adesso si vive ancora di quanto fu concluso in quel tempo. Dicendola con Giovanbattista Vico per quella teoria dei corsi e ricorsi storici, affermiamo che, ai tempi attuali, Rieti vive il corso basso ed è in attesa del ricorso alto.

Per chiudere, a consolazione di tutti coloro che se la presero un tempo con la società che gestiva l'acquedotto, allora CREA ed oggi SOGEA, diremo che la classifica per rete idrica per ogni centomila abitanti, ci vede in Italia al settimo posto dietro Perugia, dove pure opera la CREA, Lucca, Pistoia, Asti, Forlì e Cuneo. Non è poca cosa se si pensa che dall'acqua deriva la vita; fa ubertosa la nostra pianura; arricchisce le nostre case; testimonia della civiltà dell'igiene. Non è poca cosa, ripetiamo. Solo è che costa troppo per ogni metro cubo!

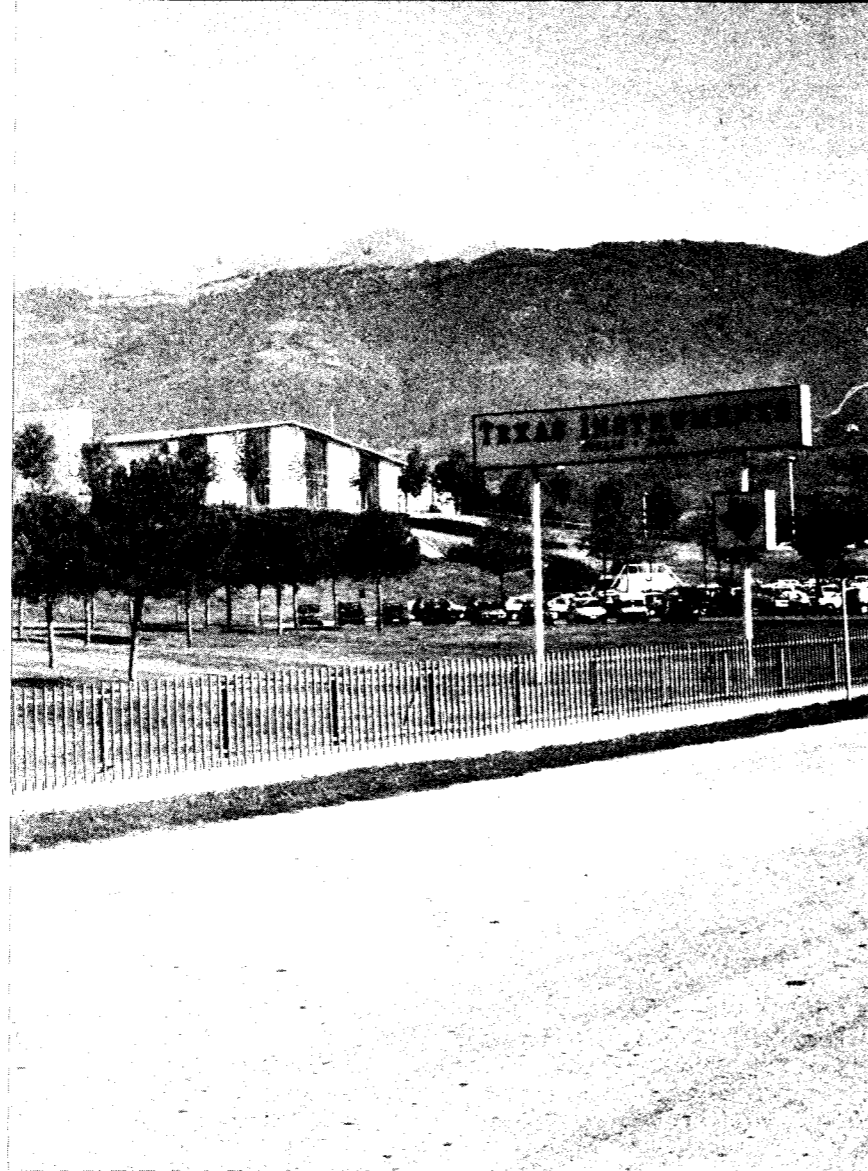
Soltanto Malfatti è in grado di poter "vedere" le carte della Texas Instruments. E solo lui può difendere, se si tratta di questo, i diritti dei reatini ad avere assicurato lo sviluppo dell'azienda americana che opera a Cittaducale da venti anni e nel contempo conservare lo standard di importanza e quello occupazionale del complesso elettronico.

L'annuncio della direzione aziendale relativo al trasferimento del centro di ricerca della Texas da Rieti ad Avezzano ha messo in allarme i sindacati, che immediatamente si sono fatti sentire, elevando alta la loro protesta. Cinquant'ingegneri impegnati nella ricerca sono stati allertati per fare le valigie e raggiungere la vicina città abruzzese, dove la Texas, come è noto, sta realizzando un nuovo complesso lavorativo con un investimento di quasi duemila miliardi di lire, per metà a contribuzione statale.

Dalla Direzione della multinazionale americana giungono dichiarazioni che cercano di attutire il colpo di questa notizia del trasferimento del centro di ricerche, che è chiaro essere il cuore della fabbrica. Così tra i sindacati, gli amministratori locali, le maestranze e l'opinione pubblica cittadina è tornata a farsi prepotente la *sindrome da smantellamento* della Texas che, come una febbre pernicioso, in questi ultimi anni, è diminuita o accresciuta a seconda dell'andamento economico mondiale e dei piani di sviluppo improntati dalla Casa Madre di Dallas.

Già l'annuncio dato in TV dal Ministro Gaspari sull' "operazione Avezzano" aveva messo i reatini in condizioni di rivendicare un ruolo primario nella strategia Texas in Italia, con l'intenzione di realizzare in Abruzzo i megachips da quattro milioni di bit. Ci furono allora quelli che cominciarono a temere, specie fra i sindacati. Ma la Texas smentì recisamente ipotesi di ridimensionamento dello stabilimento. Anzi lo stesso Amministratore delegato ing. Roberto Schisano dichiarò pubblicamente che Rieti era e sarebbe restato il punto nodale di tutte le iniziative Texas nel nostro Paese. Una dichiarazione analoga ha rilasciato Schisano al "Corriere della Sera" subito dopo aver firmato con il ministro Misasi, il maxi-contratto per 1.686 miliardi di lire, che prevede investimenti a Cittaducale ed Aversa, ma soprattutto ad Avezzano.

"Per noi è più conveniente produrre le calcolatrici portatili in Italia che a "Tiwan" ha detto sottolineando l'intenzione di rafforzarsi fino a diventare la maggiore industria elettronica italiana e la prima nel Mezzogiorno. Poi Schisano



SINDROME - STRESS DELLA TEXAS

Sindrome da fuga annunciata

La firma dell'accordo tra la multinazionale e il Governo italiano ha riproposto il tema delle garanzie occupazionali in Sabina. Avezzano una spina nel cuore dei reatini.

Solo Malfatti può andare a vedere i programmi segreti della compagnia.

di Franco Funari

S. Remo e S. Cirino

Se nell'elettronica la lotta tra i grandi gruppi è senza respiro e senza esclusioni di colpi, non di minore intensità e sorprese è quella tra uomini politici, che si contendono la localizzazione degli impianti e quindi la grande fortuna di assicurare al proprio collegio elettorale nuova occupazione e, all'intero apparato economico, una improvvisata accelerazione dello sviluppo.

Gli avversari della Texas hanno nomi prestigiosi: Sony, Hitachi, Nec, Toshiba, come prestigiosi sono, nel firmamento politico italiano, quelli dei tre democristiani che hanno lottato e lottano per avere un complesso Texas nella propria circoscrizione oppure cercano di potenziare e conservare quello che già da tempo vi si è insediato.

A Rieti, dunque, Malfatti, ritornato alla grande in sella al potere; ad Avezzano, Remo Gaspari, ex-tavianeo, appartenente ora alla Corrente del Golfo, con un controllo pressoché totale di tutti i Comitati provinciali della DC abruzzese, già ministro delle Aree meridionali ed ora titolare del Dicastero della Funzione Pubblica. Ad Aversa, Cirino Pomicino, Ministro del Bilancio, indiscusso delfino del Presidente del Consiglio Andreotti, grossa intelligenza e impressionante dinamicità, tanto da risultare uno dei politici più interessanti dell'ultima generazione.

Da quel che si capisce, è Cirino Pomicino ad essere entrato con scioltezza ed autorità nell'arena e quindi è lui che adesso appare un referente di grande consistenza ed interlocutore privilegiato con la Texas. Lo starebbe a dimostrare anche il fatto che Cirino Pomicino ha voluto Roberto Schisano al "workshop" organizzato ad Ischia dall'Isveimer (Istituto per lo sviluppo meridionale), insieme a Giuseppe De Rita, Antonio Pedone e Paolo Sylos Labini.

All'Hotel Quisisana Schisano era, per la firma fresca fresca sul mega-contratto dal 1.680 miliardi, la testimonianza vivente di quella buona imprenditorialità che il tema del convegno "Il fattore finanza per la competitività dell'Arcuda Mezzogiorno" ha voluto sollecitare. A Ischia, con Cirino Pomicino, c'era anche Misasi. L'intervento di Schisano, che si sedeva al tavolo dei relatori, è stato molto apprezzato. Il convegno, aperto da una relazione del direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini, ha messo insieme, per il livello delle tematiche trattate, parecchie "teste d'uovo".

ha enunciato il programma della Compagnia: potenziamento degli stabilimenti di Cittaducale ed Aversa, a cui si affiancherà quello nuovo di Avezzano, dove sarà sistemato il centro di ricerca.

"Penso che la legge 64 (quella che regola l'intervento straordinario) - ha continuato a dire al "Corriere" l'Amministratore delegato della Texas - sia quanto di più intelligente ci possa essere per favorire investimenti cosiddetti *capital intensive*. La rapidità con cui siamo arrivati a chiudere questo accordo è veramente sorprendente".

Schisano ha poi aggiunto: "La Texas trova da noi una disponibilità di buona manodopera, flessibile e fedele, che altrove non c'è. Il 10 febbraio scorso, abbiamo messo sul giornale un annuncio per trovare 110 laureati. Sono giunte 850 risposte, in gran parte dalle regioni meridionali. Scegliere le persone che cercavamo è stato facilissimo. E' un po' la conseguenza della disoccupazione che c'è nel sud.

Anche il ministro Misasi è intervenuto con una dichiarazione che può essere variamente commentata quando ha ringraziato il suo predecessore Remo Gaspari, che ha lottato da par suo per far

insediare in Abruzzo, nel proprio collegio elettorale, un complesso ad alta tecnologia. Poi Misasi ha avanzato una esplicita richiesta alla multinazionale americana, perché aumenti il suo impegno, magari "verso quel Sud più profondo dove non si riescono ad attirare capitali stranieri". Di quale altro collegio elettorale si tratterà?

Le notizie che rimbalzano a Rieti sull'operazione Avezzano sono frammentarie. Il complesso abruzzese dovrebbe entrare in produzione nel prossimo mese di settembre. Per Avezzano la spesa prevista è di 951 miliardi di lire. La Texas produrrà nel Fucino componenti elettronici e semiconduttori realizzati con le tecnologie più avanzate, per far fronte alla concorrenza giapponese. Dei 1.686 miliardi di tutta l'operazione, 516 saranno impiegati per finanziare cinque progetti di ricerca avanzata. Due laboratori di ricerca saranno installati ad Avezzano ed uno ad Aversa per una spesa di 77 miliardi di lire. Già da alcuni mesi 140 ingegneri, selezionati la scorsa estate, si stanno addestrandosi a Dallas ed a Tokio. A primavera torneranno in Italia per risiedere poi ad Avezzano.

E Rieti come entra in questo gigantesco investimento di quasi duemila miliardi? L'operazione, se si pensa bene, ha dello stratosferico e la consistenza



L'ingegnere Roberto Schisano, amministratore delegato della Texas Instruments d'Italia. Nella pagina accanto lo stabilimento di Rieti.

delle risorse finanziarie supera per capirne la portata, solo di qualche centinaio di miliardi il gettito dell'aumento del bollo di circolazione-auto previsto dalla legge finanziaria.

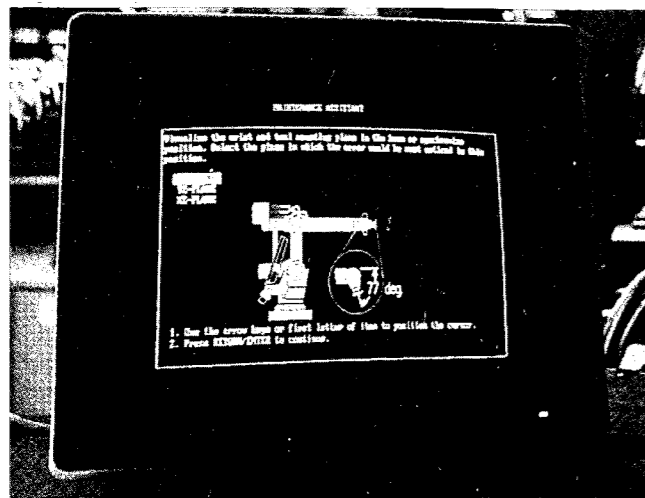
Da quel che si apprende direttamente dalla Texas, per Rieti è in corso di progettazione un ampliamento del costo di settanta miliardi di lire. Le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL hanno nei giorni scorsi richiamato l'at-

tenzione di tutti i dipendenti e delle forze politiche ed amministrative. Ma le forze politiche e gli Enti locali si sono lasciate sfuggire da tempo l'opportunità di quei doverosi e necessari contatti con i vertici aziendali della Texas e non sono riuscite ad intrattenere rapporti con le Amministrazioni de L'Aquila e di Avezzano, concertando insieme una strategia allo scopo di pilotare e compensare i contraccolpi derivanti da un

investimento di risorse di così elevate dimensioni.

Al punto in cui si è giunti, soltanto la persona dell'on.le Franco Malfatti, Capo dell'Ufficio politico della DC, è in grado di esercitare un'azione volta a fugare il campo da non-sensi e diatribe, facendo chiarezza e stabilendo certezza, per evitare possibili ma sempre smentiti ridimensionamenti del complesso reatino della Texas?

La parola a Schisano



Misurate e calibrate, come è nello stile americano, le dichiarazioni dell'ing. Roberto Schisano, Amministratore delegato della Texas all'indomani della firma del maxi-contratto. "Porteremo in Italia il meglio della nostra tecnologia con una produzione del tutto nuova e che partirà da Avezzano per raggiungere i mercati internazionali. L'insieme degli investimenti darà nuova occupazione ad oltre 1.100 addetti entro il 1993. Verranno salvaguardati, negli stabilimenti più antichi, 400 posti di lavoro e stimiamo che sull'intero territorio nazionale, si avrà una occupazione indotta di altre quattromila persone, duemila delle quali nel solo Mezzogiorno d'Italia. Quando il programma sarà interamente realizzato, saranno 5.500 i posti di lavoro creati da tutta l'operazione".

L'americano Jim Hubbard, che rappresenta in Europa la multinazionale, ha aggiunto a sostegno di quanto detto da Schisano: "Abbiamo scelto il vostro Paese per questo importante investimento nella consapevolezza di avere alle spalle una presenza già consolidata, che ci permette un ulteriore balzo nella conquista di un mercato sempre più competitivo e internazionalizzato".

Infine ecco quanto ha dichiarato il Ministro per le Aree meridionali, Riccardo Misasi: "Quella che deve essere la vera politica di intervento straordinario nel Sud si concretizza con questo accordo articolato e proiettato nel futuro. Si concentrano le risorse in grandi progetti-guida e l'accordo che abbiamo firmato è uno dei più importanti mai messi in cantiere nel Meridione. Al suo interno si intrecciano tre elementi fondamentali per lo sviluppo di questa parte del Paese: innovazione tecnologica, ricerca d'avanguardia e un rapporto concreto con l'Università. "Infatti il centro di ricerca di Rieti, trasferito ad Avezzano, avrà continui scambi e collaborazioni con le facoltà scientifiche dell'Università aquilana degli Studi.

Ecco il maxicontratto



Ecce tutte le cifre del contratto Texas Instruments-Governo Italiano: il totale dell'investimento sarà di 1.686, 100 milioni, di cui 964,625 miliardi di oneri a carico dell'intervento straordinario dello Stato.

Sono interessati ai finanziamenti i tre impianti produttivi della Texas: quello che si sta costruendo ad Avezzano per 921 miliardi, di cui 423,374 di intervento straordinario; 30 miliardi da destinare alle scorte (8.190 milioni di intervento straordinario); stabilimento di Aversa: investimenti per 37 miliardi di cui 17 miliardi e 935 milioni i.s.; stabilimento di Cittaducale: investimenti per 70 miliardi, di cui 14 di i.s..

Per i centri di ricerca l'investimento è di 75 miliardi ad Avezzano e un miliardo e mezzo ad Aversa.

Saranno poi attivati cinque progetti di ricerca per un investimento di 515 miliardi e 900 milioni di cui 55,238 i.s..

Per i progetti di formazione e riqualificazione degli addetti alla produzione saranno spesi 35 miliardi e 700 milioni, di cui 32 miliardi e 100 milioni di interventi straordinari a carico dello Stato.

La Texas, di tasca propria, investe nell'operazione quasi mille miliardi di lire, con uno sforzo rilevantissimo, fino a farlo definire uno dei più alti in Europa.

Le finalità che si cercherà di raggiungere sono quelle di rifornire, a prezzi concorrenziali, il mercato mondiale di memorie a quattro megabit, che saranno realizzate in una quantità di 133 mila unità per anno. Il contratto firmato con Misasi contiene una novità nei confronti della prima ipotesi siglata da Gaspari. Infatti, entro il 1995 la Texas produrrà memorie da 16 megabit in ragione di 233 mila unità per anno.

Questo prodotto è una novità assoluta per l'Europa dell'elettronica.

POLITICO CREDITO DI RIETI



Onorevole Franco Maria Malfatti



Onorevole Remo Gaspari

Bisogna riconoscere che il trasferimento del centro di ricerca svisciva ed impoverisce, sotto il profilo della portata scientifica, l'azienda locale. Su questa interpretazione dei fatti non ci do-

vrebbero essere dubbi. Ma è chiaro che il Governo, dimostatosi così generoso con la Texas, può pure pretendere che, insieme allo sviluppo industriale di plaghe del nostro Mezzogiorno, siano

assicurati l'occupazione e lo sviluppo dei poli già esistenti della multinazionale americana.

D'altronde, alcune forzature lasciano presupporre che gli interessi elettorali dei personaggi politici protagonisti dell'accordo del maxi-contratto non siano del tutto estranei ai patemi d'animo che la vicenda fa vivere ai reatini. Così se l'ex-ministro Gaspari ha spinto perché l'insediamento Texas fosse localizzato ad Avezzano e se l'attuale ministro Misasi fa voti, perché l'impegno della Texas scenda quanto più possibile verso il profondo Sud, fino a toccare, se possibile, l'amata Cosenza, non si vede perché l'on.le Malfatti non debba difendere i diritti dei cittadini del suo collegio elettorale, dove viene largamente votato fin dal 1958.

E' nota la pudicizia del Capo dell'Ufficio politico della DC, assai sensibile a tenere lontane dalla sua persona, le eventuali accuse di interessi elettorali perseguiti indebitamente nella propria azione di Governo. Già questo candore è costato molto a Rieti nella vicenda Università. Ma per il caso Texas l'effetto-mammola avrebbe ripercussioni deleterie! Un palato sofisticato e difficile rischia di far morire chi, come i reatini, teme di dover tornare a digiunare. E' tutta qui la sindrome da smantellamento, con la conseguente febbre perniciosa, ricorrente a tratti.

Al di là del dollaro

Continuiamo a ritenere che dalla creazione dell'asse industriale Rieti-Avezzano, realizzato dalla Texas, non potranno che venire vantaggi all'economia reatina. I fatti, al di là di episodi di strategia imprenditoriale non determinanti per il risultato finale, fino ad ora non sembrano smentirci.

Ma al di là di questo, che pure è importante, ci chiediamo quali riflessi avranno i piani di investimento della Texas e la catena di reazioni che andrà a suscitare nel contesto sociale di tutta l'area.

Se produrranno occupazione, in misura così abbondante, come annunciato da Schisano, sarà un bene. Ma se la ricchezza sarà fine a sé stessa, tale da condizionare in maniera determinata, la coscienza ed i valori dell'uomo sabino e dell'uomo abruzzese, che conservano ancora una ben precisa connotazione, fatta di tradizioni, di attaccamento ai sentimenti, di religiosità, allora vedremo, nei tempi lunghi, un insorgere di problemi.

Non sempre l'uomo riesce a controllare i suoi impulsi. Prospettandogli i beni di una società consumistica esasperata come la nostra, il lavoro può diventare una schiavitù; l'obiettivo del guadagno una eccessiva rincorsa al lavoro; il lavoro straordinario aggiunto a quello normale alla fine concretizza uno stress tra i più difficili da curarsi.

Purtroppo nella nostra epoca, il lavoro può e spesso diventa un idolo, al quale si sacrificano letteralmente la famiglia, l'amore e soprattutto la cura del proprio spirito. Ci sono persone, sempre in maggior numero, che lavorerebbero 25 ore su 24 e questo per accumulare e non per il bisogno. Realizzarsi nel solo lavoro, che per certuni è l'esercizio di un potere immenso, diventa alla fine una dipendenza. Il pericolo, insomma, è che l'uomo sabino ed abruzzese, possa trasformarsi in un uomo giapponese. Al posto di Dio, il Lavoro. Invece dell'Amore, i tempi di produzione e i megachips da milioni e milioni di bit!

Metti una sera a cena con Sua Equipollenza il molto on.le Enrico Manca

L'uomo politico socialista si confessa:
"Non sono il padrone della RAI, amo i cavalli e la Sabina, ho fatto pace con Vella e con Craxi è tutto O.K."
Un giudizio sui reatini: "Debbono svegliarsi..."
E per il card. Poletti ha parole di stima.
Il saluto del popolo socialista: "Enrico, Enrico!!"
al Festival dell'Avanti.

di Ottorino Pasquetti



Era da due anni che tentavo di farmi rilasciare una intervista da Enrico Manca. Cominciai all'epoca del dissidio con Pippo Baudo, quando il Presidente lanciò contro il presentatore l'accusa di realizzare spettacoli nazionali-popolari. Come se fosse stato morso da una tarantola, Baudo aveva trasmigrato. Incontratolo al Teatro Moderno, Manca aveva promesso di nuovo. Ma capii che era intenzionato a glissare. C'erano state le polemiche di La Malfa sui telegiornali, rei di servaggio alle caste di DC, PSI e PRI. Ed anche allora, dopo reiterati sollecitazioni ad uno dei suoi segretari, non se ne era fatto niente.

Patrizi, che cura nel Reatino le cose di Manca, aveva suggerito: "Mettimi le domande per iscritto ed io ti faccio rispondere". Obiettai che una intervista di tal genere, sarebbe mancata di mordente.

Quando il CIPES organizzò un dibattito sulla nuova legge antidroga, Manca venne insieme a Salvo Andò e ad Elena Marinucci Sottosegretario alla

Sanità. Non mi persi di coraggio e raddoppia le insistenze. Manca fu cortese, ma mi liquidò dicendo: "Mi scriva".

Allora sono ricorso ad un cavallo di Troia, servendomi di un vecchio amico che sta nell'entourage del Presidente. Con Alberto Nobili, che quale dirigente d'industria ha scalato i vertici di molte aziende nazionali, alla fine ho strappato un appuntamento. "Ci vediamo al Festival dell'Avanti! a Passo Corese".

E così adesso stiamo a cena insieme: Manca, due dei suoi segretari e l'amico Nobili, attorno ad un tavolo che l'organizzazione ci ha subito messo a disposizione, ma che ogni tanto rischia di precipitare, per essere sghimbescio.

La festa socialista consente di vedere dall'interno il popolo di Bettino, che è una cosa diversa da quello comunista. In Bassa Sabina il PSI conserva la sua caratteristica di essere un partito di piccoli coltivatori, medi possidenti e mezzadri affrancati dai padroni. L'apparato, però, è tutto occupato dalla classe impiegatizia: funzionari statali, dei Comuni, delle USL. E questo è un limite.

Manca è arrivato alla chetichella, attraversando un vasto piazzale di cemento e quando i suoi lo hanno visto, eccoli ad affrettarsi intorno a lui. Sembra di assistere all'arrivo dell'on.le Franco Malfatti ad un raduno di coltivatori diretti. Il Presidente è salutato alla

voce.

Enrico! Enrico! Non c'è uno di quelli presenti che non dimostri di avere una confidenza stretta, quasi un comparato.

Una volta seduto a tavola, la folla degli amici si è diradata. E così parliamo. La serata è calda, affatto umida. C'è un'orchestra che suona un rock paleolitico, ma non disturba. Rompo il ghiaccio con una banalità: "Si sente stanca, Presidente?". Mi guarda e risponde di no. Adesso che l'ho vicino, scopro un viso asciutto, bruciato dal sole della villa che ha a Capalbio, paradiso estivo dei big di sinistra della politica nazionale.

Mi viene di chiedergli se la sua dacia è prospiciente a quella di Occhetto. Ma evito. Colgo il suo sguardo, che è chiaro e rilucente. Gli occhi sono di una luminosità solare. Se parla e s'infervora, si illuminano improvvisamente, rischiando tutto il volto. La voce, quella voce ha qualcosa che conosco molto bene. Si modula metallicamente, come fosse tolta ad uno strumento che fa musica dodecafonica. Quando carica le vocali o su di esse si adagia, somiglia proprio alla voce dell'on.le Luciano Radi che mi è più familiare. Anche questo non glielo faccio notare. Ma lui poco dopo, quasi che fosse stato fulminato da un impeto telepatico, mi dichiara essere grande amico di Radi, il pro-console di zio

Un divorzio invocato

Che zoom usa il Presidente della RAI per inquadrare il mondo politico reatino? Ad esempio, l'astrologo Manca quale previsione fa per le elezioni di primavera?

"Penso che, come è stato per le elezioni europee, che ci hanno visto avanzare, così il PSI andrà ancora più avanti nelle amministrative. Mi pare che la Giunta anomala di Rieti sopravvive a se stessa. Tra l'altro è ormai un fossile politico e amministrativo, viste le dichiarazioni ripetute dei comunisti e anche della stessa Democrazia Cristiana. Per cui coerenza vorrebbe che gli attuali sposi sciogliessero subito questo matrimonio fasullo. Se non lo faranno loro, ci penseranno gli elettori".

E il suo rapporto con Vella?

"Ottimo rapporto, che ha visto un momento di differenziazione in un determinata fase della vita politica del partito. Avevamo una valutazione diversa su alcune questioni. Questo non ha mai incrinato il rapporto personale. Abbiamo ristabilita adesso una sincera collaborazione politica che assicura ormai stabilità e grande forza alla Federazione".

E il suo rapporto con Craxi?

"Ottimo...di vecchia colleganza...Ormai sono passati tanti anni dai tempi...buono...ottimo!"

E le voci che lo davano prossimo candidato al collegio senatoriale reatino?

"Ridicolaggini! Io sono il capolista della circoscrizione e non abbandonerò mai quel posto. Quindi, per le politiche del '92 sarò candidato al Parlamento ancora una volta. Il seggio senatoriale non è nei miei programmi".

E la riunione della Sinistra al Terminillo?

Non afferro la risposta. Dribla, anche se questo non è il suo sport. "Scrivo no-comment?". Tace.

Arnaldo, che deve risolvere i troppi nodi della Rai per conto della Dc.

"Ma qui non si mangia, ed io ho fame!" Si agita sulla sedia da giardino ed io incalzo impertinente: "Lei... con i potenti mezzi della Radiotelevisione italiana... non potrebbe..." Sorride, il viso gli si illumina e si alza. "Adesso mi reco nelle retrovie". Dietro il ristorante del Festival c'è una cucina da campo, da dove viene un profumo di arrosto, che sconfigge anche l'ultima resistenza in chi sta nella trincea della dieta stretta. Manca scompare dietro il cannucchiato e poi torna, rassicurante. Dice: "Adesso mangeremo".

I crampi della fame lo rendono assorto. Gli eremiti, si sa, digiunano per aiutarsi a dialogare con Dio. Vai a vedere che sta pensando a Bettino? Ogni tanto uno di quelli del Festival passa accanto al nostro tavolo. Ed allora si ripete il saluto: "Enrico! Enrico!"

"Quante mani stringerà stasera, Presidente?" "Molte, mi auguro moltissime!" "Ad ognuno che gli grida il suo nome è pronto con un sorriso immenso. Avverto che è ripetitivo nell'intensità: che non ci sono misure diverse. Sarà uno stereotipo?"

Uno del Festival che, guarda caso, si chiama Enrico come lui, ci serve: a me bombolotti con funghi e dadi di prosciutto; lui e la sua segretaria, bisticchina di maiale e salsiccia con contorno di pomodori a fette. Per Nicola, l'altro segretario, bombolotti come a me.

Si può disturbare il Presidente della Rai mentre mangia per saziare un appetito che non gli immaginavo? "Ma io sono uno sportivo! Lei lo dimentica?" Allora ricordo che Manca ha una passione per i cavalli. Chiarisce: "Non quelli degli ippodromi, perché in vita mia non ho mai scommesso una lira!" E mi racconta che in mattinata ha fatto le sue due ore di cavalcata. Salto, altroché; ho saltato anche la barriera: due metri e forse di più! Il suo segretario, appassionato di equitazione anche lui, interloquisce: "Io ci vado piano. E se caso?"

Mi viene di dire, e mi accorgo che la mia riflessione ha venature non scaramantiche: "Ha visto Reagan... anche lui i cavalli... e poi in clinica!" Alza il capo dal piatto, dove la bistecca sta rapidamente finendo e si appresta ad attaccare il salsicciotto: "Ho pure le mie paure, ma innanzi all'ostacolo bisogna giungere determinati, con buona velocità e stringere le ginocchia sui fianchi del cavallo, incitarlo e guardare avanti, in alto!" Sembra uno slogan per il suo partito. L'osservazione lo fa ridere. Ma intanto si accorge che hanno dimentica-



Le parabole di Telespazio

to di portare il vino.

"Sa Presidente, che da queste parti un vecchio liberale, Pietro Salustri Galli, produce un rosso, il Pomonte, che dà i numeri al Chianti?" Non lo sa e si rituffa nell'ardua impresa di far funzionare forchetta e coltello di plastica. Ma riesce.

Gli verso un bicchiere di rosso, offerto da un compagno, con l'aggiunta: "Questo è di casa mia!". Il commento è che è corposo, robusto. Insomma un vino da uomini. Così gli chiedo: "In giro ci sono poche compagne, Presidente. Un poco maschilista questo suo partito in Sabina?" Mi tranquillizza: "Al momento del voto, le donne seguono i mariti, ne stia certo!"

Mi rendo conto, osservando chi lo attornia e quelli che si fermano a salutarlo, che è molto popolare. Forse, per certi versi, anche amato. Non gli facevo una penetrazione tale tra il popolo socialista sabino e di così consistente spessore. "Ma io sono sulla breccia da venti anni in questa provincia!" Mi mordo la lingua e riesco a non dirgli che a Rieti qualcuno, invece, lo definisce Enrico, il fantasma. Mi freno; mi dico: non essere scortese. E ci riesco.

Gli verso ancora mezzo bicchiere. Lo accetta e gli chiedo come passa la sua giornata. "Alla Rai, alla Rai di viale Mazzini, nel mio ufficio del settimo piano."

Così ogni giorno, vuoi che venga da Capalbio, vuoi che raggiunga Roma dalla sua villa di Fregene, dove pure ha un'altra cavalla, il lavoro si apre all'insegna di questo nobile quadrupede. Addirittura, in viale Mazzini, con la vista di quel superbo destriero di Manzù!

"La Rai, presidente... la sua è un'avventura per pochi fortunati. Se ne sente il padrone della Rai?" "No, no! Non sono padrone di niente! Io sono lì soltanto per un servizio e basta!"

Mi viene di fare un accostamento a Berlusconi, Sua Emittenza, che è pure un intimo di Craxi. Lui si che è il padrone assoluto di Canale 5 e delle altre due reti commerciali collegate! E' vero! Nessun Presidente può essere il padrone della Rai... ma un potere equipollente a quello di Berlusconi, ce lo ha anche Manca. E' così certamente! Altroché!

Intanto mi hanno portato la bisteccina. Calda, rosolata a dovere, sapida carne venuta su con i pascoli dei dintorni. E posso bere anch'io!

"Qui bisogna arrangiarsi!" è cortese a dirmi il Presidente. Ed io arrossisco, perché dentro mi viene di chiamarlo Sua Equipollenza Enrico Manca, per trovargli un pendant con quel titolo falsonobiliare dato a Berlusconi dalla stampa che conta. Ma non ardisco e sto zitto.

Allora cambio discorso. Come è andata a Perugia, Presidente? Mi riferisco al Premio Italia ed alle manifestazioni collegate, alle cinquantatré Nazioni che vi hanno partecipato con opere insigni, agli attori ed ai dirigenti delle televisioni straniere, alle migliaia di turisti giunte nella città del Grifo.

La risposta è secca: "La Rai ha voluto fare un omaggio al suo Presidente!"

Perugia è la città capofila della circoscrizione elettorale per la Camera dei Deputati. E' lì che si prendono i voti. Poi viene Terni e quindi Rieti. "Ma Rieti mi ha sempre sostenuto con generosità e larghezza!" aggiunge il Presidente. E continua: "Al Premio Italia si è parlato di grandi tematiche. Ad esempio di droga ed AIDS e la settimana prima ad Amelia c'è stato il grande meeting delle comunità Incontro con don Gelmini. Quest'ultimo mi è sembrato un grande personaggio."

Arriva il piatto di insalata di pomodori, benedetti con olio della Sabina: con acidità zero! Enrico Manca accenna una timida scarpetta. Poi affonda. E' completamente rilassato e non resiste. Mi guarda quasi a chiedere clemenza. Sta lì per dirmi: "Questo che vede non lo scriva!"

La festa si fa incandescente. Vicino a noi ci sono tavolate di compagni. La

banda del rock tira fuori dal suo repertorio i fossili degli anni '60, all'epoca in cui Sua Equipollenza muoveva i primi passi alla Rai, come giornalista.

Il popolo di Bettino danza il suo liscio sulla pista di cemento. Qui sono le tradizioni che contano. Così, sfoggiando un grande senso della organizzazione, con bandiere, microfoni e spallette di prosciutto vendute con la ruota della fortuna a 400 mila lire l'una, il Psi coesino sfoga la sua rabbia. Ormai corrono più di sette anni da quando una giunta anomala Dc-Pci, capeggiata dal radiologo universitario Francesco Leggio, cacciò all'opposizione i socialisti di Fara Sabina. E per ora non se ne vede il rientro... a meno che le cose non cambino a Rieti.

La cena è finita. "Possiamo andarcene?" mi chiede Enrico Manca. E Nicola,

che quasi lo riprende: "Presidente, i compagni aspettano il tuo discorso!" "Ed io l'intervista!" aggiungo.

"Ma non può bastare?" interviene quasi a ritrarsi. "Adesso parliamo seriamente, Presidente!" E così, per toglierci di mezzo al fracasso del Festival, ci conducono in una casa di fronte. Sediamo in una sala dove sta una vetrina con esposta una cinquantina di coppe e medaglie e la foto di un ragazzo che tira di spada. "Dovrò prendere lezioni di scherma anch'io!" commenta, complimentandosi con la madre del campione. Intuisco che, andando avanti negli anni, Manca scopre il gusto piacevole dello sport. Segno che è in palla.

La padrona di casa serve una guanteria con fette di torta e di crostata. "La marmellata è la nostra, Presidente!" E Manca non resiste!

Da lì prendo lo spunto. Che rapporto ha con la Sabina?

"Particolarmente intenso... in qualche misura specialissimo." Ritengo che quel dolce così fragrante lo stia ispirando. "Ho relazioni personali e umane che coltivo. Poi della Sabina ammiro innanzitutto l'aspetto naturale, la campagna e quel verde intenso, ma non angoscioso. E poi il carattere dei Sabini... un carattere dolce e leale."

Se tutto questo la Sabina ha dato a Manca, il Presidente come ha contraccambiato? Ci pensa un poco, mentre deglutisce. "Penso di aver corrisposto alle attese, in senso duplice: per circa venti anni ho fatto il deputato e tornerò a farlo... il deputato, chiarisco bene e non il senatore. Il deputato non deve essere considerato, come qualcuno vorrebbe, lo spicciaccetto, ma come colui che rappresenta le esigenze, le istanze di una zona e nel frattempo anche le sollecitazioni di quanti in Italia. La mia storia ha voluto che io non fossi soltanto un rappresentante locale, ma che mi trovassi ad assolvere ruoli nazionali nella storia del Psi."

Così ho corrisposto con le battaglie politiche che ho fatte, con le posizioni che ho assunto e che hanno trovato in Sabina ed a Rieti una loro corrispondenza, così come l'hanno trovata in tante altre parti del Paese. Ma oltre a questo ruolo di rappresentanza generale, per essere non soltanto il centro delle clientele, credo di aver corrisposto con il mio impegno nei momenti importanti della vita economica della provincia, per dare una soluzione ai problemi dei servizi, delle strutture e delle infrastrutture. Così ho rappresentato le istanze popolari presso gli organi di governo e credo che ci siano alcuni casi importanti che nella storia recente e meno recente delle attività in Rieti portino il mio contributo, insieme a quello di altri."

Come Presidente della Rai la gente comune le attribuisce maggior potere di un ministro. Secondo lei questa impressione risponde a realtà?

"La parola potere non mi pare sia quella che rende di più il senso della verità." Riflette e continua: "La televisione è ormai un mezzo determinante nell'influenza delle decisioni, anche molto di più di altre istituzioni che figurano nelle Costituzioni scritte. Quindi non c'è dubbio che il Presidente della Rai abbia un'influenza molto ampia, più orizzontale, rispetto ad una sola competenza di un settore importante, ma specifico. Ciò perché la televisione attraversa tutti i problemi e per questo il potere che ne deriva è di gran lunga più diffuso di quello di un singolo dicaste-

"Dovevo farmi prete"



Le farò delle domande che riguardano la sfera della persona, Presidente. Lei come si sente? Buono?

"No - è la risposta - Mi sento però leale. La bontà è una cosa un po' estranea ai politici. Nel fondo mi sento una persona leale, che crede ancora a certi valori, malgrado tutto, a certi principi e si misura con essi, pur arrivando a compromessi, a sferrare anche colpi bassi, come è naturale nella vita politica. Però mi sento autenticamente una persona leale."

E si pone il problema di Dio, Presidente?

Mi risponde di botto: "Certo. Se vuol saperlo, io dovevo farmi prete. Fino all'età di sedici anni ho vissuto con grande intensità il problema religioso."

Ma lei viene da una famiglia cattolica?

"Diciamo che nella mia famiglia c'erano due filoni: un filone addirittura parossisticamente cattolico con mia madre, mia nonna, la mia bisnonna, che stavano a rappresentarlo... C'erano anche terziari francescani. E poi un filone di libero pensiero, con mio padre, sicuramente molto rispettoso della tematica religiosa. Tra l'altro ho studiato per tredici anni dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Sono stato primo al concorso del giovane assistente dell'Azione Cattolica al Vicariato di Roma. Mi definisco un laico che ha il senso della religiosità".

ro... Però se uno deve soppesare in termini di bilancina..."

Lei ritiene che la RAI faccia tutto il suo dovere riguardo alla difesa dei valori della famiglia, della scuola, del lavoro?"

"Veramente è difficile a dirsi. Penso che non faccia interamente il suo dovere. Credo però che faccia bene e che potrebbe fare di più. Io sostengo che la televisione è una grande area di socializzazione della nostra comunità nazionale. Innanzi a tempi come quello della droga, spero che la televisione possa svolgere un ruolo essenziale. Ad Amelia il vescovo di Santa Cruz, invitato da don Gelmini, si è detto emozionato ascoltando il mio intervento col quale proponevo che un rapporto molto intrecciato tra scuola e mezzi di informazione può recuperare tutto intero il valore effettivo della prevenzione. Ciò proprio nel momento in cui con la nuova legge che sta per essere approvata, si passerà dalla illegittimità alla punibilità del possesso di droga. Il discorso vale anche per l'emergenza AIDS, per il problema della violenza negli stadi. Anche perché c'è un dovere ideale da assolvere con l'informazione prima ancora che con la notizia. Credo perciò che la televisione faccia bene (ma può fare molto di più), in collegamento con la scuola e con la famiglia. Penso anche ad altri problemi, che stanno ora emergendo, come quello dell'Europa multi-

razziale, a questa aspirazione di milioni di uomini che può portare a fenomeni di grande drammaticità, ma che in alternativa - facendo tesoro di quanto è accaduto a Villa Literno - può fare incontrare culture ed esperienze diverse. In questo ambito è decisivo il ruolo, più che della televisione, della politica."

Adesso cerco di toccarlo su di un interesse diretto. In questi giorni, Presidente, è stato riproposto il tema della anomalia della circoscrizione elettorale umbro-sabina. Rieti aspira a tornare nel Lazio. Lei che ne dice?

"Astraendomi dal mio problema, cioè dal fatto che mi auguro che Rieti rimanga nel collegio umbro-sabino, debbo riconoscere che il problema esiste. Io non credo che Rieti risolverà i suoi problemi con il distaccarsi dall'Umbria ed ottenendo il reinserimento elettorale nel Lazio, perché la subalterità di Rieti verrebbe ancora di più aggravarsi. Bisognerebbe fare una legge speciale a Roma, che schiaccia le altre quattro province laziali. Il problema è più complesso di come me lo sottopone. Non c'è dubbio che la situazione di Rieti è abbastanza ambigua."

Ma un conto è votare per Andreotti, Presidente, che poi non dimenticherebbe...

"E' una situazione che se anche il collegio senatoriale fosse sull'Umbria, Terni e Rieti potrebbero rappresentare un asse. Sa... la Regione per i problemi

locali conta più dello Stato. In effetti questa situazione di Rieti è anomala." Poi gli riconosco il coraggio di affermare: "Il fatto che questo problema non si sia potuto risolvere è anche un pò la testimonianza della insufficiente volontà di lotta e di iniziativa che i reatini non dimostrano di avere... Bisognerebbe fare di più! Io faccio anche un'autocritica, una responsabilità pure io ce l'ho. Però non sono cose che si possono fare da soli."

Da romano, a me reatino, ha dato una lezione. Siamo un popolo lagnoso, da geremiade, con incrostazioni secolari di lamentazioni, noi reatini. E nessun innesto di emigranti ha, fino ad ora, sconfitto questo handicap che ci portiamo nei cromosomi.

Quello che è accaduto a Roma in questi giorni, con la presa di posizione della Chiesa e del Cardinal vicario Poletti per la moralizzazione della politica, può aiutare i partiti?

Non si defila. La domanda lo interessa. "Io non sono tra quelli che usano due pesi e due misure. Se Poletti parla a favore di qualcuno amico, battiamo le mani; se parla contro, lo criticiamo... Penso che nella sfera morale, nella sfera sociale, il vescovo abbia diritto di intervenire. Quindi, quando la Chiesa ed il Papa, mettono il dito nella piaga dei mali della Capitale, è nell'esercizio legittimo della loro autorità che lo fanno. Diverso è nel momento in cui la Chiesa intervenisse sulla formazione di una lista di partito. Questo non va. Ma nel momento in cui essa richiama le forze politiche ed in modo particolare quelle che si dicono rappresentanti genuine di principi cattolici e cristiani a non pretendere una esclusiva di rappresentanza, quando a questi valori non corrispondesse una testimonianza concreta, una coerenza nell'esercizio del mandato, credo che anche questo sia un dovere, più che un diritto della Gerarchia. La distinzione del ruolo strettamente politico-partitico della denuncia o della sollecitazione e dell'invito ad affrontare i temi sociali di una grande comunità territoriale come quella di Roma, se rimangono in certi limiti, ritengo siano fatti molto positivi."

E adesso il comizio. Riscendiamo in strada. Prima di salire sul palco mi dice: "Parlerò dieci minuti." Poi invece raddoppia abbondantemente. Gli altoparlanti sono quelli della banda del rock, che distorcono la voce e le danno un'eco ripetitiva e ingigantita dagli effetti elettronici. Sento che Sua Equipollenza cita Craxi più volte. Sarà per quell'eco prolungata che il nome di Bettino subisce l'ennesima amplificazione? ■

AD ALBANETO LA SCENEGGIATURA DI DE CONCINI

E Gesù il palestinese tornò alla radio del Papa

Nasce a Leonessa il nuovo film "Tutta colpa di Dio", tratto da un libro di Laura De Luca, cronista della radio vaticana. Regista: Carlo Lizzani. Non sarà che adesso si esagera?

di Attilio Schifani

Si potrebbe pensare che ad Albaneto, sperduta frazione di Leonessa, accovacciata con le sue case su di un piccolo colle, posto innanzi ai monti di Campo Stella, il laboratorio da cui Ennio De Concini sforna la sua produzione letteraria e le sue scenografie per film e per seriali televisivi, sia un pasticcio di alambicchi e macchine del tempo, un'aggrovigliata matassa di tubicini di caucciù, da cui fuoriesce il prodotto della sua intelligenza e della sua fantasia.

Si potrebbe anche credere che la produzione stessa sia infinita, costante e continua, senza soluzioni ed impossibili ad arrestarsi. Il laboratorio-cervello di De Concini pare in moto perpetuo da sempre. Le cellule nervose entrano in costante contatto, stridulano, accendono immagini e situazioni, illuminano scene e contesti umani. E' così che, dopo i recenti successi, l'agnostico Ennio ha affrontato, prendendolo dal versante del leggero, un tema per lui scabroso. E cioè quel Gesù di Nazaret che, per la fantasia di una giornalista della Radio Vaticana, scende dal Cielo e sbarca proprio negli uffici dell'emittente del Papa, portandovi lo scompiglio che è facile immaginare.

Da questa notizia, senz'altro da definire del secolo, prende lo spunto il libro "Tutta colpa di Dio", di Laura De Luca, che è la direttrice di un programma di attualità in lingua italiana ed inviata speciale per la radio della Santa Sede.

Ad Ennio De Concini è stato affidato il volume edito dalle Paoline e gli è stato detto: "Cavaci fuori una bella sceneggiatura". Ecco così che l'autore de "La Piovra", Premio Oscar per il film: "Divorsio all'italiana", si è rinchiuso nella sua casetta di Albaneto, a

Il dott. Ennio De Concini autore della sceneggiatura del film "Tutta colpa di Dio". Sotto, uno scorcio di Albaneto di Leonessa.



duecento passi dal Ristorante del suo amico Peppino grande cuoco, attivando quel formidabile laboratorio da cui le parole prendono a mettersi in fila, raccontando personaggi e storie che poi scorrono sul video ed animano la migliore produzione cinematografica italiana.

Come si sarà trovato l'ateo De Concini ad interpretare questa immaginifica puntata di Gesù sulla terra, in visita privilegiata presso la più importante ed ascoltata radio del mondo? Per ora è un mistero, dal momento che all'avvio del primo colpo di manovella, la parola passa a Carlo Lizzani, il regista della produzione, che è notoriamente comunista.

Non distacciamoci dal laboratorio-cervello di Ennio De Concini, in piena attività di servizio in quel di Albaneto, e raccontiamo la storia, di questo Gesù quasi turista, arrivato improvvisamente a S. Pietro. Cristo, dunque, torna nel mondo ed approda a Roma, in Vaticano, presso la redazione radiofonica. Immaginate cosa può succedere? C'è chi vuole dare immediatamente la notizia, perché essa tornerà a scaldare l'arido cuore degli uomini della nostra epoca e chi, come i vertici della Radio stessa, ha paura di ripercussioni rivoluzionarie, incontrollabili e neppure ipotizzabili.

E' la giornalista Bea, sotto i cui panni si nasconde la stessa De Luca, a capeggiare il gruppo di radiocronisti

che vuole andare in sala di trasmissione e dire in diretta: "Ecco, abbiamo accanto a noi Gesù che è tornato!" Ma come reagirebbe la gente del globo? Chi ci crederebbe? Eppure c'è in Vaticano un palestinese dai capelli neri, gli occhi chiari, ma non azzurri come gli stereotipi di Gesù, che ha rilasciato la sua intervista, che è tornato a parlare, a raccontare le sue parabole.

Intanto le indiscrezioni sono arrivate nelle sedi dei quotidiani, al di fuori delle Mura Leonine. La stampa internazionale si è appropriata del caso. Che fare? Giunge dalla Segreteria di Stato un diniego: l'intervista con Gesù non andrà mai in onda.

Nel libro di Laura De Luca, l'autrice

Beffardi: 1 e 2



Dario Fo

A l di là di ogni considerazione artistica sul valore dell'attore Dario Fo e di sua moglie Franca Rame e della loro esperienza umana, appare opportuno soffermarsi brevemente su di una commedia che li vede protagonisti e che rischia di riaccendere polemiche a non finire tra i cattolici che si oppongono alla dissacrazione di tutto e quel gruppo di "intelligenti" che usano teatro e cinema per beffeggiare la religione e, soprattutto Dio. E' il caso dell'ultimo lavoro teatrale di Dario Fo e Franca Rame, dal titolo "Il papa e la strega", per ora in scena in Alta Italia.

Fo ha scritto una sceneggiatura in cui ipotizza un papa, che addirittura ha fatto l'esperienza della droga, che si è bucato e che accetta la legislazione dell'eroina. Franca Rame fa la parte della strega: è un'abortista e vuole che il papa modifichi la condanna della contraccezione.

Come si può vedere, la fantasia di Fo si è scatenata a tal punto da mettere insieme uno zibaldone di ridicolaggini, che - secondo le recensioni della stampa specializzata - provocano continuamente il pubblico.

Il cinema, dal canto suo, sta portando nelle sale di provincia, il film "Jesus de Montreal", un'opera premiata all'ultimo Festival di Cannes, del regista Denys Arcand, che racconta una strana Passione di Cristo.

Un attor giovane si mette in testa di realizzare la Passione con un gruppo di colleghi falliti. Sulla storia dei Vangeli, innesta una paccottiglia di eventi di attualità per mettere sotto accusa mezzo mondo, attraverso le stazioni della Via Crucis. Il dolore ed il dramma dell'umanità di Dio vengono a bella posta affidati ad un doppiatore di pornofilm, ad una ex-modella e ad un'attrice svampita.

Non staremo a farci incantare da questo campionario di poveracci messi insieme a bella posta per commuovere e per fare contrasto e colpo. La povertà del mondo è ben altra cosa, molto più seria e molto più accorata di quella falsa rappresentata da Arcand. La verità è che questa generazione, forse più delle altre, ha perduto il senso del sacro ed è legittimata dalla assoluta libertà di espressione, a prendersi gioco di Dio. Si è instaurata una moda che si ammanta di qualità e concetti quali la cultura, l'arte, il pensiero. Lungi da noi qualsiasi intenzioni di appellarsi alla censura. Un cristiano sa cosa deve fare, perché è adulto e quindi capace di giudicare. Noi diciamo soltanto che il popolo ebreo non pronunciava se non nella preghiera la parola di Dio, tanto era alto il rispetto per il Creatore ed a questo era poi legato il senso del sacro per la famiglia, la patria, per l'uomo.

Nel Vangelo queste verità sono potenziate dalla rivelazione di Gesù e la Chiesa le conferma per il tramite del Magistero.

Corre il pensiero ai primi versetti del Salmo 1, che dice: "Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia dei beffardi, ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte. "Il beffardo Fo riduce tutto in beffa; nel suo "Il papa e la strega", si compiace di dileggiare, deridere e schemire. E' il modo per ridurre la tragedia del drogato a burla, l'aborto a canzonatura; sollecita il cinismo che sta nell'uomo. Un bel modo di costruire, un intelligente sistema per far cultura. E così beffeggia tutta l'opera apostolica del Papa, la sua missione e la sua predicazione.

Arcand, invece, cerca di metterla sul serio. E si riduce a fare sociologia e politica, con risultati opinabili. Dario Fo, alla fine, ricorre anche ad un attentato al Papa, che non è cosa nuova, come neppure cosa nuova è quella ipotetica venuta del palestinese Gesù presso la Radio Vaticana.

Per chi crede, Gesù tornerà sulla terra a liberare gli uomini dalla morte ed a farli risorgere. Troppe sciocchezze si sponsorizzano, sull'onda della notizia che fa spettacolo ad ogni costo!



ha frequenti momenti in cui racconta la sua vita; fa, insomma, memoria. In fondo, questa sua forzatura di anticipare il secondo ritorno di Cristo sulla terra, è servita per narrare come essa si sia convertita. Tutto è utilizzato per dire che, otto anni fa, quando fu assunta alla Radio Vaticana, era atea e che nel frattempo ha trovato la fede. "Analizzando i fatti trattati durante il mio lavoro giornalistico e frequentando i miei colleghi di lavoro, impegnati in cammini di fede, ho avuto molte testimonianze di amore. E' stato proprio attraverso i colleghi con cui vivo la mia esperienza professionale, che ho potuto incontrare Dio nella mia vita".

"L'idea di trarre un film dal libro

"Tutta colpa di Dio", esaurita anche la seconda edizione, è venuta a don Eligio Ermeti, direttore generale della San Paolo Film, che ha raggiunto un accordo con Filiberto Bandini, un produttore già noto. La Società di San Paolo, dando il via a questa collaborazione, che sarà estesa anche a RAI Uno, persegue due finalità. La prima è quella di tastare il polso della cultura, dell'informazione e dei mass media di questa nostra epoca annotandone la reazione alla notizia del ritorno di Cristo in terra; la seconda come, con tutti i suoi risvolti, lo scoop verrebbe divulgato da giornali e televisioni.

Di fatto le Paoline, di recente al centro di numerose polemiche, per alcu-

ne inchieste e servizi di *Famiglia Cristiana* contro alcune degenerazioni del potere politico romano, mirano a chiarire i rapporti tra la Chiesa e gli strumenti della comunicazione di massa. Ecco, allora, che la notizia di Gesù diventa un pretesto, il più grande, bisogna dire, perché di più non si poteva giornalmisticamente immaginare, per osservare la reazione della Santa Sede, della Segreteria di Stato, dei giornalisti della Radio Vaticana a questo incontro con il Palestinese che è Gesù e che gira per le stanze dell'emittente, impegnata a trasmettere centinaia di programmi in tutte le lingue del mondo, che iniziano con quel saluto di speranza, quasi declamato nel latino, che è la lingua delle lingue: "Laudetur Jesus Christus!"

Quando si è appreso che sarebbe stato Carlo Lizzani a firmare la regia, non è stata poca la curiosità degli addetti ai lavori. Come i Paolini avevano scelto un marxista per realizzare questa opera così impegnativa e fortemente ispirata dal messaggio evangelico? Lizzani, intervistato dalla grande stampa, ha dichiarato: "Tutta colpa di Dio è un film che risponde a vibrazioni, a sensazioni che avverto, non soltanto nel nostro Paese". La crisi generale dei valori è diffusa ai quattro angoli della terra. Si vive un pò tutti alla giornata, senza agganci con le idee che contano, con quella parte del cuore dell'uomo in cui nascono i sentimenti. Insomma, secondo Lizzani, il mondo avrebbe bisogno di utopie, che né gli Stati capitalisti dell'Europa dell'Ovest e dell'America del Nord hanno più, né tantomeno i Paesi dell'Est.

"In questo vuoto c'è un varco potenziale ad un ritorno religioso. Purché questa religiosità non diventi fanatismo, altrimenti è meglio l'indifferenza!" Questi i presupposti del film. Ma nessuno ha letto la scenografia di De Concini. Come il laboratorio-cervello di Albaneto avrà plasmato il materiale fornito da "Tutta colpa di Dio"? Gesù, se per Lizzani è un'utopia, per la Chiesa è, invece, il Figlio di Dio fatto Uomo. Niente, utopia, dunque, ma evento storico nella vita di ogni uomo.

Un agnostico per scenografo, ed un ateo, per regista: cosa uscirà fuori? Bisognerà attendere. Intanto si fanno i nomi degli attori che interpreteranno i due personaggi maggiori: la giornalista Bea dovrebbe essere impersonata da Lee Curtis, già interprete applaudita nel film "Un pesce di nome Wanda", mentre per il ruolo di Gesù c'è un totale riserbo. E se i Paolini scegliessero Gian Maria Volontè per continuare a sbalordire?

La freccia del tempo

Il personaggio: Scopigno

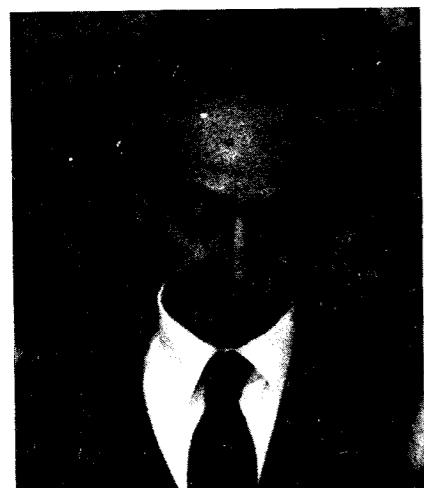
Lois Scopigno, che per molto tempo è stato uno dei personaggi-chiave della politica provinciale, durante i venti anni che vanno dal '60 all' '80, esce definitivamente di scena con le dimissioni presentate da presidente della Società SOGEA, a capitale misto Comune di Rieti-CREA, attivata per la gestione dell'Acquedotto municipale. Quell'incarico, durante gli accordi intervenuti tra DC-PCI-PRI per la formazione delle giunte tricolore, era stato riservato ad un esponente del Partito Repubblicano.

Scopigno aveva maturato l'intenzione di lasciare fin dall'inizio dell'estate, allo scopo di evitare difficoltà alla Democrazia Cristiana.

Per i venti anni in cui un processo riformatore avviato soprattutto dal trinomio Malfatti-Cipriani-Leonardi aveva trasformato la provincia di Rieti, portando l'industria al primo posto delle attività produttive, Scopigno era stato l'*alterego* dell'ex-Ministro degli Esteri ed aveva formato, con il compianto deputato regionale, una coppia che aveva dominato in largo ed in lungo il sistema dei rapporti partitici cittadini.

Soprattutto in Comune si era esplicitata l'attività di Scopigno, capogruppo democristiano per dieci anni e per due anni vicesindaco con una formazione di centro-sinistra. La politica condotta a livello provinciale e quella amministrativa nel Consiglio comunale, si connotava di spunti sottili e raffinati e di intuizioni estremamente ragionate.

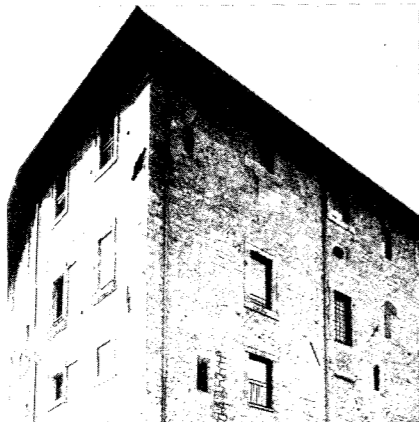
Contrastare, ad esempio, l'opposizione



degli onorevoli Coccia, Anderlini e Proietti non era stato facile.

Non pare che gli abbiano rivolto almeno i formali ringraziamenti e i doverosi saluti che il suo gesto pure sollecitavano. Eppure era stato un politico anomalo. Infatti, non aveva mai chiesto per sé posti supergettonati o di grande prestigio. Come capolista alle comunali, aveva ricevuto una gran massa di voti, risultando il più votato dei quaranta consiglieri eletti. Avrebbe potuto pretendere. Ma non lo fece.

L'evento: il Sabino d'oro



È un riconoscimento atteso e dovuto, il più ambito sul piano locale per il significato civile e per l'impegno morale che, superando anche quello finanziario, ha fatto del recupero architettonico del Palazzo Potenziani da parte della Cassa di Risparmio di Rieti, l'evento culturale più consistente degli ultimi quaranta anni. Per questo l'Istituto bancario cittadino ha meritato a pieni voti l'assegnazione del *Sabino d'Oro*, il premio creato dagli Amici dei Beni Culturali ed Ambientali e passato, dallo scorso anno, sotto la gestione del Rotary Club.

È stato l'attuale presidente della CdR a ritirare l'ambita targa dalle mani del dr. Silvano Landi. Ed è toccato al rag. Bruno Agabiti, successore dell'avv. Leonardo Leonardi e dell'avv. Giustino de Sanctis, che furono, insieme a tutto il Consiglio di Amministrazione gli ideatori ed i realizzatori del progetto di recupero, cogliere l'opportunità per sottolineare il forte radicamento della Cassa di Risparmio con la realtà cittadina e provinciale. Proprio il restauro di

Palazzo Potenziani sta a significare questo legame così profondo tra l'Istituto e gli interessi locali.

Bene ha fatto, dunque, il Rotary ad accordare la sua preferenza ad una operazione di così grande portata quale è stato il restauro del complesso di via dei Crispolti, conclusosi da appena tre anni, per riproporla all'attenzione dei reatini e quindi consegnarla alla storia locale come uno degli eventi più ragguardevoli di questo fine di secolo.

La cerimonia della consegna è stata sobria, ma solenne. S'è svolta nel Palazzo Potenziani ed ha avuto come relatore il dott. Paolo Ruggeri, Soprintendente ai Beni Architettonici laziali. Era presente, insieme a tutte le autorità ed agli studiosi, la dottoressa Elvira Cantore, che ha operato il recupero degli affreschi del Palazzo, appartenente alla famiglia del Principe Ludovico, l'ultimo dei Potenziani.

Il futuro: Cremonini

Luigi Cremonini, proprietario dell'ICAR (Industria Carni Reatine) e della Società Agape, che produce, sempre nel nucleo industriale di Cittaducale, pasti per mense aziendali ed asili, ha costituito un'alleanza finanziaria con Nicola Trussardi, stilista milanese, con Bruno Sancinelli, industriale siderurgico di Bergamo, con Tito Lombardini, socio della Vegè, Giuseppe Roda di Lecco, acciaio, Giovanni Cariboni di Como, costruttore edile, Stefano D'Angiolo, di Carrara, industriale del marmo, Alessandro Signani, titolare di un cantiere navale a La Spezia.

La nuova società si chiama UNO Holding ed ha un capitale sociale di dieci miliardi di lire. Si occupa di parabancario: leasing, factoring, credito al consumo ed attività fiduciaria.

Il 5 per cento delle azioni della UNO Holding è stato acquistato da Gemina, in cui è forte la presenza della famiglia Agnelli. Così Cremonini, la cui candidatura a socio della Cassa di Risparmio di Rieti sarà quanto prima riproposta, ha fatto il suo ingresso nel mondo della finanza.

Il gruppo di soci della UNO mette insieme un fatturato di cinquemila miliardi. Da sole le aziende del gruppo del re del fast-food e della bistecca italiana rappresentano un giro di affari di 1.700 miliardi di lire.

Le voci di dentro

Oggi parliamo di Franco Bellardi e, purtroppo, dobbiamo parlarne in termini succinti, quasi scheletrici perché lo spazio è lo spazio. Va detto subito come la partenza di Franco Bellardi da Rieti abbia senz'altro contribuito all'impovertimento di Rieti: non soltanto sul piano strettamente dell'arte pittorica ma su quello più generale ed importante della cultura. E va detto anche come Bellardi, oltre la siepe di qualsiasi altra considerazione, sia da considerarsi un pittore tipicamente nomade, diasporico, della viandanza: non tanto in relazione allo spazio quanto alla sua insofferenza per la fissità della forma.

Una viandanza descrittiva, atipica, ma suggestiva ed esaltante. Una biografia antologica della sua produzione sarebbe nientaltro che un parlare della pittura e di come la ricerca di un'unità formale presupponga non altro che una onestà morale del dipingere. Bellardi ha ritratto il reale nelle forme interpretative più varie: da modi astratti e provocatoriamente soggettivi ai figurativi anch'essi scalati su diverse gradazioni formali, fino a giungere alla pittura come ricordo di nostalgie private e casalinghe.

Ciò che di Bellardi soprattutto stupisce è il senso di vago e di indeterminato che assumono le sue composizioni: nel senso di struggimento, di atmosfere dense di desideri espressi con quei colori d'acquamarina e di marrone che sembrano nientaltro che asprezze di desiderio solidificate in termini cromatici.

Bellardi è un pittore: nel senso della parola e con tutto ciò che questa parola evoca nell'immaginario individuale.

Adesso, nella Chiesa di Santa Maria Maddalena in Colli sul Velino, sta lavorando a 4 pale d'altare: nella pittura si vedono gli sfondi della valle, i fremiti delle colline, lo stormire dello spazio che digrada dai colli per inerparsi verso altri colli. E' una suggestione, una specie di cantica liberatoria da un intorno che cerca di costringere le libertà delle espressioni nei cassonetti del conformismo per lucrare qualche spicciolo di sovvenzione. La pittura di Bellardi ha questo di particolare sul piano dell'etica: è una pittura libera.

Una specie di controcanto alla pittura di Bellardi è questa poesia di Giuliana Brunelli: più che una poesia ci sembra un desiderio espresso con una versificazione "a gradoni": la poesia è una specie di elegia ambientalistica, quasi un ritorno mnemonico nel grembo di una natura che rischia di rimanere tale soltanto nei quadri dei pittori e nei versi dei poeti. Le nevi, la valle, i cristalli, gli azzurri. (A.F.M.)

VALLE DI PACE

*La nebbia, che in un tempo
affoga la valle, si ferma copiosa
al di fuori degli storici merli
e agli occhi assonnati che s'aprono in te
Rieti, città sorniona che man mano ti svegli,
nasconde pianura e boschi
che verdi e frescosi
intorno ti stanno formandoti conca.
Superbe le cime s'innalzano al cielo
e lassù, nell'azzurro, è sole che luccica
su nevi già scese in cristalli, decisi
a coprire d'intorno i tuoi monti gioielli:
in essi rifugia chi cerca spazio silente
e in un tempo ch'è sole o ch'è neve
solievo penetra al cuore randagio
e gioioso codesto aleggia su te Valle di Pace!*

Giuliana Brunelli

Per strenna, Frontiera

L'approssimarsi delle festività natalizie è l'occasione per procedere al rinnovo dell'abbonamento a L'Eco di S. Gabriele-FRONTIERA.

Come è noto, anche per quest'anno il prezzo dell'abbonamento resterà immutato. Per ricevere il giornale basteranno L. 25.000.

Con questa modica somma sarà possibile ottenere undici numeri dell'Eco con l'inserimento di FRONTIERA e altri undici numeri di FRONTIERA nella sua versione di quindicinale.

Prospettiamo anche l'opportunità che per il Natale il regalo da fare a parenti ed amici, anche se residenti fuori dalla Diocesi di Rieti, sia un abbonamento a L'Eco di S. Gabriele-FRONTIERA.

Vi anticipiamo che la vostra scelta, se fatta in tal senso, sarà molto apprezzata.

I vostri parenti e gli amici più cari potranno leggere una buona stampa, informata e concepita con sistemi moderni, aperta alle tematiche nazionali ed a quelle diocesane e provinciali.

Siamo certi che chi riceverà il dono non vi dimenticherà per tutto il nuovo anno 1990. In fondo, quello di essere ricordati, è la finalità del regalo di Natale.

Ma Rieti non è Las Vegas

Non credo che ci sia il pericolo per Rieti di diventare una città come Las Vegas, signor Sindaco. Capisco il buon animo con cui ultimamente un partito ha voluto indicare un singolare sbocco occupazionale e turistico, facendosi promotore della istituzione, per legge, di un casinò. Capisco che lo stesso partito ha, come presupposto finalistico, quello di concorrere ad aumentare il reddito interno lordo della provincia, a spese di chi soffre la voluttà del panno verde e la sente prorompente e non può resistere ad essa. Ma che Rieti corra, per

in via della Cavatella scaricare appassionati in attesa di giocare la vita alla roulette. Non mi preoccupo di fortune bruciate in una notte di follia, né di squattrinati giunti all'ultima spiaggia con in mano una pistola pronti ad autolimitarsi l'esistenza. Non accadrà oggi, né domani. Questo ipotetico Casinò su cui dovrebbero convenire personaggi charmants e dive sul viale del tramonto, con bocchini d'avorio lunghi mezzo metro e sigarette dai profumi inebrianti è, per ora, assai lontano da venire.

Mi preoccupa invece, signor Sindaco,

studiare a quell'ora, occupati ad apprendere informatica e geometria, tecnologia ed italiano, fisica e lingue estere, passano invece le sei ore di scuola cimentandosi con le palline dei flippers; sparano sull'orso elettronico, si giocano le diecimila lire di papà all'ultimo colpo di goriziana. Altri un metro ed ottanta, settantacinque chili di peso, farebbero un figurone, se non a scuola, perché non ne hanno voglia, in una bella fabbrica o in un campo, a guadagnarsi la vita. Ma l'Amministrazione comunale, signor Sindaco, ha pensato per loro che fosse meglio un gestore al quale non si vede il perché si sarebbe dovuto negarla.

Lei che sa essere attento ai problemi giovanili ed anche preoccupato per le poche occasioni che la città offre alla gioventù per consentirle un vivere più adeguato e di maggiore spessore culturale, che non sia una partita di boccette o di carambola all'americana, mi dirà che vedo l'Inferno ed il Demonio in ogni parte. La verità è che la vecchia massima sull'ozio padrone di tutti i vizi mi solletica questa vena non certo permissivista.

Sappiamo quanto sia difficile resistere alla tentazione di non andare a scuola e di infilarsi in una sala-giochi dove la gioia più grande è di essere sfuggiti ad una interrogazione. Catturare questi giovani è fin troppo facile. E' più che sufficiente il trillo della pallina che batte contro i funghi illuminati del flipper; la musica che accompagna il crescere del punteggio nei giochi elettronici legati all'abilità manuale; i rumori di una corsa automobilistica di formula uno simulati alla perfezione; il fragore terrificante di una battaglia spaziale.

Si è mai chiesto, signor Sindaco, se ci sono ragazzi minorenni che frequentano le sale-gioco? Verifici e può darsi che ci troveremo innanzi ad una sorpresa. D'altronde, che meraviglia farebbe se saltasse fuori che il numero di quelli fosse cospicuo?

Las Vegas, mi creda, non sarà un partito ad importarla da noi. E' sotto sotto, ad un livello più basso, che tutto è ormai avvenuto, quando la proposta di trascorrere il tempo libero è tra il niente ed un biliardino, fra lo zero assoluto ed un mazzo di carte da ramino.

Oh, i miei tempi beati dell'Oratorio con calcio balilla, ping-pong e "monopoli" ed i suoi, signor Sindaco passati a preparar volantini, striscioni colorati e cassette per i comizi di Ingrao. Ed ancora i miei a studiare Sturzo e De Gasperi, Dossetti e La Pira ed i suoi a lacerarsi sui *Quaderni dal Carcere* di Gramsci ed a volte a sentir raccontar mirabilie del Migliore dai compagni più vecchi!



questo verso, incontro alla dissoluzione, non ci credo. Vuoi perché è dagli Anni Cinquanta che si parla periodicamente di installare una casa da gioco sul Terminillo; vuoi perché tutte le proposte di legge avanzate da vari parlamentari sono finite senza alcun esito, anche se esse vi includevano località di grande richiamo vacanziero come Capri ed Ischia, Taormina e Cortina d'Ampezzo, Fiuggi e Portofino.

I Governi passati hanno resistito allora alle sollecitazioni. Penso che accadrà lo stesso anche adesso. Per questo non vedo sullo sfondo di Fonte Cottorella muoversi uomini in smoking e sciarpa bianca, sontuose matrone in ermellino, Roll Royce parcheggiate

perché questa sì che è già una minaccia, che incide profondamente nella nostra realtà sociale, il proliferare, senza alcuna regola, di locali zeppi di slot-machine, di flippers e macchine elettroniche, di biliardi e biliardini, dove la nostra gioventù, come si suol dire, ammazza il tempo. L'intelligenza dei gestori di questi esercizi li ha portati a richiedere le licenze per insediare le sale-gioco vicine agli istituti scolastici. La poca saggezza della Giunta comunale ha consentito che i permessi fossero accordati.

Così, signor Sindaco, i nostri ragazzi, invece di andare a scuola, affollano ogni mattina locali del genere. Giovani alti un metro ed ottanta, che i genitori sanno a

L'industria, il lavoro, la finanza

La vicenda dell'Ipermercato della Merloni ha formato oggetto, in questi ultimi giorni, di una forte opposizione da parte delle organizzazioni dei commercianti, che temono la liquidazione delle loro aziende a causa dell'entrata in funzione di un colosso della distribuzione non alimentare.

Il sindaco di Cittaducale Maurizio Girardi ha accennato al fatto che l'Amministrazione civitese non sarebbe contraria al rilascio di una licenza commerciale in tal senso.

Questo sarà possibile, però, al momento in cui saranno fugati tutti i dubbi sulla interpretazione di alcune norme.

Al riguardo, si apprende che la società interessata all'Ipermercato avrebbe in corso un consulto di natura professionale con Massimo Severo Giannini. Sarà l'ex-ministro della funzione pubblica a dire se l'operazione, sotto il profilo normativo, sarà possibile o meno.

Poi, naturalmente, la decisione tornerà a Girardi ed a questo punto egli dovrà scegliere tra i sindacati che vogliono l'Ipermercato ed i commercianti disposti a fare fuoco e fiamme per bloccarne la concessione delle licenze.

Sono iniziati i lavori di urbanizzazione primaria e secondaria del nuovo quartiere di Campolomiano, che sorge fra la zona dei nuovi impianti sportivi ed il complesso ospedaliero.

Attualmente i proprietari dei terreni, che godono di una lottizzazione convenzionata, stanno approntando le fognature, le strade e le piazze dell'insediamento urbano.

Si calcola che il completamento urbanistico, con l'esaurimento di tutti i lotti disponibili, dovrebbe avvenire entro l'anno Duemila.

Al di là delle polemiche che hanno accompagnato il varo della lottizzazione, l'av-

vio dei lavori comporterà un alto investimento di danaro per qualche centinaio di miliardi.

Di fatto il nuovo quartiere di Campolomiano rappresenta lo sblocco delle attività edilizie cittadine, che da anni ristagnavano a causa delle formalità di ordine burocratico e giuridico che ne impedivano un regolare processo produttivo.

La Cassa di Risparmio di Rieti ha accentuato il proprio programma di incentivazione culturale della società cittadina promuovendo, attraverso il Centro Studi e Convegni, una serie di appuntamenti da non mancare.

Spiccano tra gli incontri per martedì 12 dicembre (ore 17,30) quello con Donato Di Gaetano, sul processo di integrazione finanziaria nella CEE e riforme dei sistemi bancari nel COMECON: conseguenze per le relazioni Est-Ovest. Di Gaetano è *comparative economic system Roma* e quello sul tema di politica monetaria che avrà luogo a maggio.

Lunedì 20 novembre si è tenuta la conferenza di Achille Tortaro, preside della facoltà di lettere dell'Università di Roma su "Luoghi e persone dell'Italia leopardiana".

Ad anno nuovo (gennaio - giovedì 18 - ore 17,30) Pietro Gibellini, ordinario di lingua italiana all'Università dell'Aquila, parlerà della Storia e della Poesia dell'Alcyone di D'Annunzio.

Il 23 febbraio, venerdì, Andrea Giansanti, ordinario di struttura della materia della Facoltà di Scienze della Sapienza, tratterà il tema "La fisica dei sistemi complessi: al di là dello scientifico".

Per venerdì 23 marzo - ore 17,30, l'appuntamento è fissato con Ignazio Baldelli, titolare della cattedra di storia della lingua italiana dell'Università di Roma che parlerà su "La nuova letteratura del Cantico di Francesco d'Assisi".



Istantanea da un convegno culturale organizzato dal Centro Studi e Convegni CA.RI.RI.

Ad Ugo Vignuzzi, ordinario della grammatica e della lingua italiana alla Università dell'Aquila toccherà tenere una conferenza su La Lingua ed il dialetto in una società in transizione: dalla Sabina pastorale alla Sabina Informatica". L'incontro è per venerdì 20 aprile.

Infine si chiuderà il 18 maggio, venerdì, con Nino Borsellino, docente di letteratura italiana alla Sapienza di Roma. A lui è stato riservato il tema "Personaggi di Pirandello".

Luogo dei convegni sarà la Biblioteca Benedetto Riposati - via dei Crispolti.

CERCA LA CHIAVE DEL TUO RISPARMIO

Roberto Fallerini
Consulente Finanziario
RIETI - Tel. (0746) 44041



... i fumetti

Il riferimento della volta scorsa a Batman e in genere a tutti i personaggi più o meno plausibili che vengono prodotti dall'industria dello spettacolo, mi offre un ghiotto spunto di riflessioni intorno a quest'argomento fino a non molto tempo fa ghehittizzato dagli esponenti più illustri della cultura ufficiale, sebbene ampiamente apprezzato dagli spiriti meno dottrinalmente impegnati.

«I "fumetti" sarebbero un'esigenza di leggere più rapidamente, perciò un nuovo mezzo di espressione, a parte la pigrizia e l'elementarità che li distinguono?» si domandava ad esempio Corrado Alvaro non più di una quarantina d'anni fa. E con che acrimonia, seppur composta, ne parlava, con che piglio, incurante persino di incorrere in un gravissimo paradosso storico. Perché per i fumetti non si può certo dire, infatti, che si tratti di un "nuovo mezzo di espressione", essendo la tecnica della comunicazione tramite disegni antica quanto l'uomo, nè mi pare di poter condividere il fatto che i fumetti "sarebbero un'esigenza di leggere più rapidamente", in una società come la nostra che ha smarrito la cultura del silenzio e in cui l'esigenza della letteratura è sempre meno urgente e il valore della parola scade troppo

spesso a mero vaniloquio.

"Parole, parole, parole" diceva Amleto a Polonio che gli chiedeva cosa leggesse e chissà che l'avvilimento del personaggio shakesperiano non sarebbe stata euforia, se egli avesse stretto tra le mani un bell'albo di Topolino!

Scherzi a parte, la dignità rivendicata dai fumetti ed ora ad essi riconosciuta, non nasce dalla volontà di legittimare un disvalore, quale potrebbe essere un genere di letteratura che esula dai canoni classici e dalla comune accezione del termine, bensì dalla consapevolezza che i fumetti hanno una rilevanza tale, in special modo nello strano mondo dei giovani, da assumere una posizione di primo piano nelle classificazioni culturali.

Le considerazioni che svolgevo la volta scorsa a proposito di Batman, e comunque certe mie interpretazioni, non erano in alcun modo dettate da malvolenza nè, tantomeno, da false posizioni cattedratiche, sprezzanti di tutta quella letteratura che viene definita d'evasione. Il giudizio tutt'altro che positivo che esprimevo allora (e che mantengo per fermo) non era infatti rivolto a Batman in quanto personaggio dei fumetti ed espressione dunque di tutta la categoria; la mia critica era diretta essenzialmente contro la disinvoltà e spesso subdola strumentalizzazione di fenomeni di effimera consistenza, nella qual cosa rientrava pure il presunto omaggio che il cinema rendeva all'uomo-

pipistrello dei fumetti, nel 50° anniversario della sua creazione.

Batman, come tutti i suoi fratelli di matita, riscuote infatti tutta la mia simpatia e la mia riconoscenza per essermi stato tante volte compagno di sogni. Quando si è bambini o ragazzi è facile e naturale trovare compagni di giochi. Ma è privilegio di pochi partecipare ai sogni altrui, dividerne i voli di fantasia. I personaggi dei fumetti diventano così i referenti privilegiati, le controparti sempre disponibili a qualsiasi avventura ed anche quando la realtà ha la meglio sui sogni, una "striscia" la si legge sempre con grande piacere ed un pizzico di tenerezza.

A Batman e a tutti i suoi colleghi non posso allora che augurare una vita ancora lunghissima (visto che siamo in tema di celebrazioni, quest'anno ricorre anche il 25° anniversario della rivista Linus) e ricca di buone cose, perché i ragazzi di ogni età continuino a godere della lettura di un buon fumetto.

Lo confesso, amo i fumetti. Appartengo ad una di quelle generazioni che insieme alla nutella e ai baci della mamma sono cresciute leggendo fumetti e quando allora mi tocca di parlare, come nella circostanza, temo di risolvere tutto in una celebrazione, spontanea quanto si vuole, ma troppo condizionata.

Sarei d'altronde grandemente ingenuo se considerassi i fumetti letteratura di serie B o, addirittura, espressione di sottocultura, come voleva Benedetto Croce, non foss'altro perché ho cominciato ad appassionarmi al mondo proprio attraverso le loro immagini vivaci, calde e colorate, colorate anche quando le emozioni nascevano dai semplici contrasti chiaroscurali di china giocati sulle variazioni del bianco e del nero. E sarebbe ozioso e persino irraguardoso da parte mia prendere le distanze dai fumetti, essi che sono stati il mio primo abbecedario, dai quali ho imparato a leggere.

Parlo in prima persona, ma credo di farmi portavoce di intere generazioni di giovani. Parlare di fumetti significa infatti parlare di gioventù, significa ricostruire le tappe della fanciullezza di ognuno secondo lo svilupparsi di una letteratura fumettistica che alle favole illustrate di Esopo e dai teneri personaggi del "Corriere dei Piccoli" si dipana fino ad arrivare alle storie ed ai personaggi più "adulti" di testate storiche come "L'Intrepido" o "Il Monello", passando per l'inossidabile e sempre fantastico Topolino o per gli italianissimi Tex, Zagor e le dissacranti Sturmtruppen di Bonvi, per non parlare di Linus e di tutte le altre creature di Schulz che meriterebbero tutto un discorso a parte per come sembrano essere diventati i

simboli di una gioventù sempre più vittima della crisi delle ideologie.

Parafrasando una nota pubblicità potremmo dire che non c'è limite d'età per leggere i fumetti. Certo, però, fumetti e gioventù si appartengono come il caffè e lo zucchero: plausibili entrambi separatamente considerati, squisitamente compenetrati nella loro miscela.

Perché i fumetti non sono solo motivo d'evasione, ma sono un vero e proprio energetico intellettuale, una palestra mentale insostituibile per i giovani che, è noto, preferiscono imparare divertendosi.

C'è voluto l'intervento del solito Umberto Eco, insieme ad Oreste Del Buono, ma finalmente, dopo decenni di ostracismo, il fumetto è entrato di pieno diritto nel novero dei più rappresentativi generi letterari, accompagnato da significativi riscontri di pubblico e di critica. Ma non c'è niente di nuovo in tutto ciò. Il fumetto ha sempre emanato un grande fascino. Dalle pitture rupestri perse nella notte dei tempi al più bell'esempio di narrazione fumettistica che è la colonna Traiana a Roma, fino ai giorni nostri, le tecniche e le abilità si sono enormemente sviluppate (la formidabile maestria dei disegnatori mi lascia ogni volta ammirevole, anche se questo non è un giudizio da tecnico ma da meno fruitore ed estimatore) ma la sostanza è rimasta comunque la stessa: divertire, coinvolgendo il più possibile il lettore. La formula si è rivelata vincente (e non poteva essere altrimenti), tanto che quando dei fumetti si è appropriata la cinematografia, i cartoni animati sono diventati motivo d'entusiasmo per i ragazzi (e non solo ragazzi. Ricordate Roger Rabbit?) di tutto il mondo.

Il fumetto non è dunque più soltanto un'occasione di evasione, il prodotto forse più immediatamente fruibile e meno impegnativo della letteratura per ragazzi. Con il tempo esso si è infatti sempre più imposto come fatto culturale di alto profilo e può in molti casi essere preso come la cartina di tornasole delle contraddizioni, delle molte domande senza risposta e insieme della volontà di rinnovamento che attraversano la nostra società. E se leggere i fumetti è istruttivo e rilassante, farli è difficile. Confessava Carl Barks, forse il più grande disegnatore che abbia collaborato con Walt Disney, che per una storia di dieci pagine aveva bisogno di una settimana di lavoro.

Per scrivere un buon fumetto, potremmo concludere, può essere davvero necessario più tempo di quanto ne occorre per scrivere un buon libro.

Il cartoccio della fusaglia



Che ne dite di quel che sta succedendo all'Est? Il comunismo si liquefa come un pane di burro. Si squaglia anche il Muro di Berlino. Occhetto corre ai ripari, un pò tardi!, e fa il *lifting* al PCI, aprendo un concorso a premi per inventare una nuova sigla, dalla quale la parola, un tempo magica, scompaia per sempre.

Questa operazione di cosmesi la facemmo anche noi pompeiani, ai miei tempi. Cesare straripava, proprio come, ai giorni vostri, l'economia di mercato. Le sue mosse erano strategicamente imprevedibili. E fummo battuti.

Così la politica del Papa, che del gigante comunista ha saputo trovare il punto debole, ha corroso ai piedi quella statua fatta di acciaio e tungsteno. Pareva tutto indistruttibile. Oggi invece dalla Vistola alla Moscovia, la steppa è piena di briciole. Il vento porta oltre il Don i coriandoli dell'utopia e i popoli assetati di libertà si sollevano. Milioni di persone mettono insieme la voce. Fanno un boato, che basta a far crollare i recinti. La cortina di ferro, come una serranda, si arrotola all'insù. E lascia larghi varchi e passaggi.

Si ripete il miracolo di Gerico. Questa volta è al singolare il muro che si sbriciola e così l'Est ottiene rapidamente libertà; cambia uomini che sembravano eterni, dall'oggi al domani.

Le riforme corrono, che è impossibile inseguirle. Honecker è stato sostituito in una nottata. Così il sindaco di Berlino Est. E' un pò come a Parigi, senza Robespierre e senza ghigliottina. Il tonfo delle teste è solo immaginato. Non c'è il rumore del tonfo, ma la rimozione senz'altro sì.

Uno che come me è stabile sul suo monumento, non è che corra il pericolo di decapitazioni. Certo, di statue acefale in giro ce ne sono molte. Ma io sto al sicuro, perché il Morsani mi fece solido, di buon bronzo. Così posso dire che il mio pensiero corre a Roma, come al solito. E poi a Rieti. Valuto il tempo che qui da noi è necessario per eleggere un sindaco. Prima un prefetto per commissario. E passano sei mesi. Poi le elezioni, con l'incerto risultato dei voti, che resta un enigma. Poi uno spoglio di venti giorni. Infine la proclamazione degli eletti e poi, come per formare il governo nazionale, una trattativa, per mettere in piedi un'alleanza, che ha dell'allucinante.

A New York, tempo mezza giornata, un sindaco di colore ha dato il cambio ad un sindaco bianco. Nella storia della *Grande Mela* è accaduto per la prima volta. Domenica si è votato e lunedì il neo sindaco era già al suo posto. E noi? Per quanto ancora staremo zitti?

Ad aprile si voterà anche a Rieti. Ma i partiti ci terranno nascosto il nome del primo cittadino. Voto e poi trattative. Qualche volta si è andati avanti anche per quattro mesi, a patteggiare, prima di formare una maggioranza. E il sindaco come sempre, verrà fuori all'insaputa di tutti, tale e quale ad un tredici da una schedina del totonero.

Nessuno ce lo proporrà, questo nome del primo cittadino, prima di entrare nel seggio. Massa indegna di conoscere tanta notizia, staremo buoni in attesa. Poi, come dal fondo del cartoccio delle fusaglie, verrà fuori un nome: quello del consigliere ignoto. A lui, risultato dell'alchimia del compromesso, grideremo il saluto di lunga vita, sognando il giorno in cui metteremo insieme la voce, tutti, fino a fare un boato. Sentiremo allora il botto della partitocrazia e finalmente anche noi eleggeremo un sindaco in mezza giornata. Il giorno appresso alla consultazione, andremo a sentire a Palazzo di Città la sua voce nuova di zecca. Quello per noi sarà il sindaco! il signor nessuno conosciuto in anticipo.



Cercasi casa per giovane coppia

Quando la carenza di nuove costruzioni diventa ulteriore causa di spopolamento.



La vivacità e la vitalità di un centro si misura anche e soprattutto con la sua capacità di fornire abitazione a quanti chiedono di restare, a condizione che non si costringa la gente ad emigrare per mancanza di case. E' quanto è capitato da tempo a Petrella Salto, dove si avverte la carenza di nuove costruzioni. Un piano regolatore che ha impiegato ben dieci anni ad essere approvato dalla Regione e che ancora non ha completi gli strumenti di attuazione e cioè i piani particolareggiati, ha benchè sia stato il primo del Cicolano, di fatto, bloccato le nuove costruzioni.

Non è rimasto che restaurare le case del centro storico. E ciò senza dubbio è stato un bene, ma perché anche l'antico pregevole e funzionale tessuto divenga vivibile totalmente, occorrono strade di penetrazione almeno fuori le mura di alcuni quartieri, specie se abitati da portatori di handicaps. Il tutto, però non basta. Di fronte ad uno spopolamento che ha toccato punte paurose, si assiste, infatti, ad una continua richiesta di abitazioni.

Le giovani coppie, per restare, hanno bisogno di una casa e questa, se manca, deve essere cercata altrove ed allora lo spopolamento continua, anche perché le abitazioni in affitto non esistono quasi per niente: i possessori preferiscono tenere queste case per il fine settimana, quando il ritorno costante, di cui ci siamo interessati più volte a proposito dell'attività della Parrocchia, sta assumendo a Petrella proporzioni

non certo trascurabili. Ora soltanto pare che qualcosa si stia muovendo: la cooperativa Beatrice Cenci, già finanziata, se tutto andrà bene, potrebbe iniziare i lavori di costruzione di nove appartamenti, che dovranno sorgere nel quartiere di San Rocco. A ciò si deve aggiungere un insediamento di numerosi mini appartamenti, da parte di una società, nella stessa area, sempre che la Regione approvi presto il piano particolareggiato

adottato dal Comune di recente. Allora, forse, la situazione locale potrebbe subire una vera e propria inversione di tendenza, le cui premesse già esistono, ma che stenta a ricevere un vero e proprio impulso. E' compito di tutti rimuovere queste difficoltà, se anche in quel centro equicolo si vorrà operare per lo sviluppo e la crescita, cose queste, da sempre perseguite, ma che stentano ancora a concretizzarsi realmente. (Henny Romanin)

Petrella ricorda i suoi eroi

Con una cerimonia solenne ma sobria, anche quest'anno, in omaggio ad una tradizione che si perpetua dalla fine della prima Guerra Mondiale, Petrella Salto ha ricordato i suoi Caduti. Quest'anno la manifestazione è stata anche ravvivata dal servizio prestato dalla Banda musicale di Capradosso, che così ha voluto ricordare degnamente i caduti che appartengono anche a quel centro ed i cui nomi sono scritti nelle quattro dense lapidi che formano l'antico semplice, ma amato monumento ai Caduti che fu voluto in Piazza San Rocco, da tutta la comunità che vive nel capoluogo e nelle frazioni di Petrella, fin dal 1919.

La Cerimonia ha avuto inizio alla presenza di tutte le autorità locali, dei rappresentanti dei Carabinieri e della Forestale, con una solenne liturgia eucaristica nella Chiesa di S. Andrea, da cui poi ha mosso un solenne corteo che, raggiunto il Monumento ai Caduti, davanti, ha dato luogo alla manifestazione.

Corone d'alloro sono state deposte dalle autorità comunali e dalle associazioni combattentistiche. Dopo la benedizione al Monumento, quattro ragazzi hanno chiamato la lunga lista dei nomi dei Caduti, quasi ad indicare la loro presenza nel ricordo di tutti. Quindi, con un discorso, è stata fatta la commemorazione storica della ricorrenza, che, proprio nel nome di chi si è sacrificato in obbedienza ad un dovere, deve, cogliendo i segni dei tempi, continuare a coltivare gli stessi valori costruendo una patria pacifica e giusta.

Alla fine della giornata il Comune ha offerto un signorile rinfresco.



**BANCO
DI SANTO
SPIRITO**


FONDATA NEL 1605

s.p.a. capitale sociale e riserve L. 539.500.000.000
sede sociale e direzione centrale in roma

237 FILIALI
presente nei principali centri finanziari esteri

(GRUPPO IRI)

ANGELO MARTELLUCCI
Noleggio Pullman



Ufficio: Via Picardi, 47/A
Telefono (0746) 463751

Carage: Via Salaria per L'Anquila, 25/A
Telefono (0746) 42790

61e turistico - viaggi organizzati -
pellegrinaggi

(segni particolari per comunità parrocchiali)

Ristorante Enoteca LA PECORA NERA



Giovedì
pesce

chiuso il venerdì

RIETI
Via Terminillo, 33
Telefono (0746) 497669